

NOVEMBER 26-28 2021

# WHISTLEBLOWING



# FOR CHANGE

DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

EXPOSING SYSTEMS OF  
POWER & INJUSTICE

#DNL25

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 2.11.2021

**Whistleblowing for Change: a novembre una conferenza e la presentazione del libro a cura di Disruption Network Lab**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 12.11.2021

**John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista.**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 15.11.2021

**Daryl Davis, nero, deradicalizza membri del Ku Klux Klan e neonazisti – La nostra intervista**

Lucia Conti

**Jungle World** · 18.11.2021

**»Whistleblowing sollte ein Bürgerrecht werden«**

Federica Matteoni

**Il Manifesto** · 24.11.2021

**Whistleblowing for change, la dicotomia artificiale: intervista a Tatiana Bazzichelli**

Federica Matteoni

**Exberliner** · 25.11.2021

**The best things to do this weekend in Berlin**

Dana Hall

**Heise Online** · 27.11.2021

**NSA-Fall: Reality Winner klagt über harte Bewährungsauflagen und The Intercept**

Stefan Krempl

**La Repubblica** · 10.12.2021

**Spifferatori di tutto il mondo, unitevi**

Tonia Mastrobuoni

# Whistleblowing for Change: a novembre una conferenza e la presentazione del libro a cura di Disruption Network Lab

M [ilmitte.com/2021/11/whistleblowing-for-change-a-novembre-una-conferenza-e-la-presentazione-del-libro-a-cura-di-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2021/11/whistleblowing-for-change-a-novembre-una-conferenza-e-la-presentazione-del-libro-a-cura-di-disruption-network-lab)

Angela Fiore

November 2, 2021



Contenuto promosso da Disruption Network Lab

Nel corso di quest'anno, il **Disruption Network Lab** si è occupato di **whistleblowing** con diversi eventi, incontri e conferenze che hanno esplorato le dinamiche e le implicazioni di questa pratica. I whistleblower sono coloro che scelgono di denunciare comportamenti illegali, irregolari o pericolosi dall'interno di grandi organizzazioni, aziende, istituzioni. Spesso queste persone si espongono a rischi personali elevatissimi e pagano conseguenze anche molto gravi. In che modo il whistleblowing sta cambiando la società e la politica? Qual è il suo rapporto con la tecnologia e con le arti? In che modo la cultura sta cambiando intorno a questo fenomeno? Di questi e altri argomenti si parlerà nel corso di un evento, ancora una volta a cura di **Disruption Network Lab**, dal **26 al 28 novembre**. In quest'occasione si terrà una nuova conferenza del ciclo **“WHISTLEBLOWING FOR CHANGE – Exposing Systems of Powers and Injustice”** e sarà presentato il libro che il DNL ha curato a partire dagli approfondimenti realizzati nei precedenti eventi di questa serie.

**Presentazione del libro “WHISTLEBLOWING FOR CHANGE – Exposing Systems of Powers and Injustice”**

Il libro, che **uscirà per Transcript Verlag il 27 novembre**, esamina questo fenomeno e la sua espansione, offrendo un approccio interdisciplinare pensato per essere utile al pubblico in modo pratico, per responsabilizzare il lettore non solo fornendo informazioni sul whistleblowing come pratica politica, ma anche esplorando il suo potenziale dirompente e la sua capacità di provocare il cambiamento. Questo è un testo che aiuta a orientarsi nella pluralità di voci e informazioni che ci circondano, alla luce delle rivelazioni di chi smantella i meccanismi di oppressione dall'interno. D'altra parte, il carburante del whistleblowing è proprio l'informazione comunicata al pubblico: dare voce a chi denuncia vuol dire far arrivare alle masse dati e informazioni che qualcuno, per un fine specifico, ha tentato di occultare. Quindi una pubblicazione o una conferenza non sono solo strumenti per informare sul fenomeno, ma vi contribuiscono attivamente.

---

## **La conferenza: attivisti, whistleblowers e media al servizio del cambiamento**

---

La conferenza inizia con la prima tedesca del film **United States vs. Reality Winner**, un film documentario americano del 2021, diretto e prodotto da Sonia Kennebeck. Il film è la storia di Reality Winner, 25 anni, appaltatore della NSA, che ha rivelato un documento sulle interferenze elettorali russe ai media ed è diventato il bersaglio numero uno dell'amministrazione Trump.

Fra gli ospiti di questa conferenza ci sono whistleblower che hanno fatto venire alla luce pratiche illecite in alcune delle istituzioni più rilevanti del mondo – fra questi, **John Kiriakou**, (ex ufficiale della CIA e whistleblower contro la tortura) – ma anche fondatori di organizzazioni che facilitano il lavoro dei whistleblower e ne amplificano il messaggio. All'evento del 27 novembre parteciperà anche **Daryl Davis**, musicista R&B e Blues, autore, e attore afroamericano, noto per il suo attivismo contro il Ku Klux Klan e per aver stabilito relazioni personali con molti membri del KKK convincendoli ad abbandonare l'organizzazione.

L'evento si terrà sia in streaming che in presenza, presso lo Studio 1 del Kunstquartier Bethanien. **Qui potete trovare il programma completo** degli eventi e dei workshop e tutte le informazioni per partecipare sia online che dal vivo.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista.

M [ilmitte.com/2021/11/john-kiriakou-dalla-cia-al-carcere-per-aver-denunciato-le-torture-americane-la-nostra-intervista](https://ilmitte.com/2021/11/john-kiriakou-dalla-cia-al-carcere-per-aver-denunciato-le-torture-americane-la-nostra-intervista)

Angela Fiore

November 12, 2021



John Kiriakou, Whistleblower della CIA. Foto: Cliff Owen / AP

**John Kiriakou** è uno di quegli uomini che cambiano il mondo. Ognuno di noi può anche non esserne consapevole, mentre attraversa la sua giornata, ma il mondo in cui viviamo, la consapevolezza storica che lo caratterizza, è stato modificato in modo indelebile da questo ex agente della CIA, che per le sue scelte è stato punito dal governo statunitense con quasi tre anni di carcere. Se oggi viviamo in un mondo in cui è nozione comune che **gli Stati Uniti torturino i prigionieri**, specificamente i prigionieri catturati nel corso di operazioni internazionali che rientrano nell'ambito della lotta al terrorismo.

Nel 2007, John Kiriakou ha rilasciato **un'intervista all'emittente americana ABC** nella quale dichiarava che al sospettato affiliato di Al Qaeda **Abu Zubaydah** era stato praticato il waterboarding in un'occasione mentre era prigioniero delle forze americane. In seguito è emerso che **la tortura era stata ripetuta non meno di 83 volte**. Nel 2012, dopo un'odissea processuale che lo ha portato sull'orlo del collasso economico, **Kiriakou è stato condannato e ha scontato la sua pena in un carcere della Pennsylvania**. Oggi è un autore, giornalista e attivista, impegnato, fra le altre cose, nella campagna per la riforma del sistema carcerario americano. **Il 26 novembre, John Kiriakou sarà a Berlino, per prendere parte alla conferenza Whistleblowing for Change, organizzata dal Disruption Network Lab.**



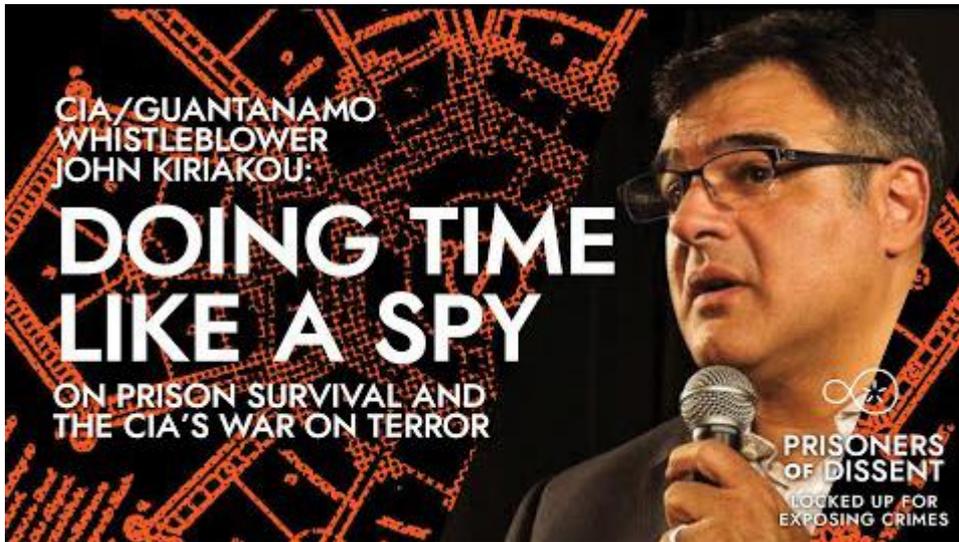
John Kiriakou parteciperà alla conferenza “Whistleblowing for Change” a Berlino, il 26 e 27 novembre

**Obama sosteneva di voler chiudere Guantanamo e tuttavia, lei ha definito la sua “un’ossessione nixoniana per le fughe di notizie sulla sicurezza nazionale”, che lo ha portato a usare la legge sullo spionaggio del 1917 per reprimere i whistleblower. Donald Trump sembra aver commesso atti che rientrerebbero a pieno nella definizione di spionaggio. Ha anche dichiarato in un comizio che sarebbe stato felice di sottoporre i terroristi a cose “peggiori del waterboarding”. Finora, qual è la Sua impressione dell’amministrazione Biden a questo proposito?**

Penso che l’amministrazione Biden sia più o meno la stessa cosa. All’inizio di ogni presidenza, provo a essere ottimista, ma qui non ci sono proprio le basi. Abbiamo imparato una lezione con Obama. È vero, ha detto che voleva chiudere Guantanamo e penso che all’inizio ci credesse, ma il Congresso gli ha impedito di farlo e lui si ha ceduto. Donald Trump è stato un disastro sotto tutti i punti di vista. E quando ha sostenuto il waterboarding e “anche cose molto peggiori” sono sicuro che fosse sincero. Non ci sono stati molti casi di spionaggio sotto l’amministrazione Biden finora e i pochi che ci sono stati sono casi di vero spionaggio internazionale. Ma **Joe Biden è una creazione di Barack Obama**. È un presidente della vecchia scuola e aspettarsi qualsiasi cambiamento radicale un democratico che sostiene le stesse posizioni che il suo partito aveva negli anni ’80 o ’90 è chiedere troppo.

Alla base del problema c’è il precedente che ho creato io. Nel mio caso, il giudice ha detto che avrebbe ignorato un precedente stabilito nel caso **Tom Drake** (Thomas A. Drake, whistleblower dell’NSA, confrontato insieme a John Kiriakou nel documentario “*Silenced*”, di **James Spione** N.d.R.), in cui il giudice aveva detto che Tom doveva avere un’intento criminale per essere accusato come whistleblower secondo la legge sullo

spionaggio, ed è per questo che tutte le accuse sono state ritirate. Nel mio caso il giudice ha definito lo spionaggio molto semplicemente come il passaggio informazioni sulla difesa nazionale a qualsiasi persona non autorizzata a riceverle.



Watch Video At: <https://youtu.be/4-5yxHqYJ-k>

John Kiriakou, all'evento del Disruption Network Lab "Prisoners of Dissent"

Nella legge statunitense non c'è una definizione di "informazioni sulla difesa nazionale" e quindi può significare qualsiasi cosa il governo voglia. Così è stato nel mio caso che si è codificato l'uso della legge sullo spionaggio come arma contro i whistleblower. Una delle cose che mi preoccupa di più è che il Dipartimento di Giustizia ha lavorato duramente, dopo la mia sentenza, per rendere ogni sentenza successiva più lunga di quella precedente. Così, io ho avuto 30 mesi, **Jeffrey Sterling** (whistleblower della CIA N.d.R) ha avuto 42 mesi, **Terry Albury** (whistleblower dell'FBI N.d.R) ha avuto 45 mesi, **Reality Winner** (whistleblower arrestata in relazione alla fuga di notizie sulle interferenze di hacker russi nelle elezioni americane del 2016 N.d.R) ha avuto 65 mesi e per **Daniel Hale** (whistleblower dell'NSA N.d.R) hanno chiesto 14 anni per uno solo dei sei capi d'accusa. Tutto questo va avanti dall'era Obama, passando per quella di Trump, fino all'amministrazione Biden. Un modo lungo per dire che vorrei essere ottimista, ma non lo sono.

---

### Presumo sia per questo che ha consigliato a Snowden di non tornare...

---

Sì, ho parlato con **Edward Snowden** diverse volte. Lui è disposto a tornare, me lo ha detto, è anche disposto ad andare in prigione, a patto di poter spiegare in tribunale e, per estensione, al pubblico, perché ha fatto quello che ha fatto. Gli hanno risposto che non può. E così è ancora bloccato.



Edward Snowden, whistleblower dell'NSA. Laura Poitras / Praxis Films, CC BY 3.0

**Nella Sua intervista originale con Brian Ross, che alla fine Lei è costata la libertà, Lei aveva un approccio molto più morbido rispetto a quelle che venivano ancora chiamate eufemisticamente “tecniche di interrogatorio potenziato”. Le riteneva utili, in un certo senso necessarie, credeva che avessero portato all'estrazione di informazioni utili da Abu Zubaydah e tuttavia pensava comunque che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto servirsene, in quanto moralmente inaccettabili. Ora sembra che la Sua opposizione a queste tecniche sia molto più decisa. Cosa Lei ha fatto cambiare idea?**

A farmi cambiare idea è stato il rapporto dell'ispettore generale della CIA, scritto nel 2005 e pubblicato nel 2009, che ha dimostrato che per tutto il tempo, internamente alla CIA, gli psicologi esterni Mitchell e Jessen stavano mentendo sull'efficacia di quelle tecniche. Ora

lo sappiamo perché l'intero rapporto dell'ispettore generale è stato desecretato. Il primo agosto 2002, la CIA ha preso in consegna l'interrogatorio di Abu Zubaydah nella prigione segreta. Da quando lo avevamo consegnato ai carcerieri a fine marzo-inizio aprile 2002, fino ad agosto, era stato interrogato da Ali Soufan dell'FBI. Normalmente, in un'operazione all'estero, la CIA ha la precedenza. Poiché l'11 settembre era un'indagine penale ancora aperta, in quel caso l'FBI aveva la precedenza anche se Abu Zubaydah si trovava all'estero. Questo ha fatto arrabbiare la CIA. La CIA e l'FBI si odiano a vicenda al punto da boicottarsi. E così George Tenet, che era il direttore della CIA all'epoca, andò dal presidente Bush e chiese e ottenne per la CIA la precedenza su Abu Zubaydah.



John Kiriakou durante un panel organizzato dal Disruption Network Lab. Foto: Thomas Schmidt

Nel frattempo, **la CIA aveva ottenuto il permesso di attuare il programma di tortura**. Così il primo agosto 2002 tutti gli agenti dell'FBI che si trovavano in quel paese (dove era la prigione segreta N.d.R) se ne andarono, per non essere in alcun modo associati al programma di tortura. E la CIA poche ore dopo iniziò a torturare Abu Zubaydah. Fino ad allora, Ali Soufan l'aveva interrogato con successo, aveva stabilito con lui un rapporto, aveva ottenuto che Abu Zubaydah gli desse informazioni reali, utilizzabili, che hanno salvato vite americane, ma poiché la CIA e l'FBI si odiavano così disperatamente, anche i loro sistemi informatici non erano compatibili. Così Ali Soufan stava riportando tutte le informazioni che raccoglieva attraverso i canali dell'FBI.

La CIA iniziò a torturare Abu Zubaydah e lui si chiuse a riccio e smise di parlare. Allora **Mitchell e Jessen presero il rapporto di Soufan, lo riscrissero e lo inserirono nei canali della CIA**, dicendo al quartier generale che tutte quelle informazioni erano state ottenute con una sola seduta di waterboarding. Questa bugia è durata internamente fino al 2005 ed esternamente fino al 2009. Per una cosa del genere, un ufficiale della CIA sarebbe stato arrestato. Invece Mitchell e Jessen sono stati pagati 108 milioni di dollari per ideare e poi implementare questo programma di tortura e poi, quando è andato male, lo hanno falsificato, rubando informazioni all'FBI.



Reality Winner. **E non sono stati perseguiti in alcun modo per aver mentito? (Al momento, John Kiriakou è l'unica persona a essere stata formalmente perseguita in relazione a questo caso. N.d.R.)**

Assolutamente no. Hanno scritto le loro memorie e sono celebrati come eroi contro l'estremismo islamico.

**Lei ha anche menzionato che, in base a ciò che poi è emerso, non si può essere sicuri che Abu Zubaydah fosse un'affiliato di Al Qaeda. Come siete arrivati a questa conclusione?**

---

Joseph Hickman ed io abbiamo scritto un libro su questo nel 2015, chiamato *The Convenient Terrorist*. Si è scoperto che Abu Zubaydah aveva un cugino di primo grado omonimo, un uomo pericoloso, che si trovava negli USA. L'NSA raccoglieva frammenti di informazioni su di lui. Un momento era negli Stati Uniti e stava pianificando un attacco, poi era in Pakistan e stava creando un rifugio, poi andava in North Carolina, poi era ad Amman, pensavamo che questo Abu Zubaydah fosse una specie di superman del terrorismo, non avevamo idea che ce ne fossero due. L'FBI ha trovato quello nello stato americano del Montana, che immediatamente è scomparso per riapparire ad Amman nel 2005 e poi nessuno lo ha più visto.

Le informazioni che avevamo sull'altro, quello che abbiamo effettivamente catturato, erano che aveva fondato la casa dei martiri, il rifugio di Al Qaeda a Peshawar, in Pakistan, che aveva organizzato i due campi di addestramento nella provincia di Kandahar nell'Afghanistan meridionale e che era un esperto di logistica. Credevamo che, a causa di questa vicinanza con Al Qaeda, lui fosse effettivamente il numero tre, ma si è scoperto che **non si era mai neanche unito ad Al Qaeda**, non perché non volesse, ma perché gli avevano detto di no, perché era più utile come collaboratore esterno, e quindi non aveva alcuna informazione sui loro piani o sulla posizione di Osama Bin Laden.



Watch Video At: <https://youtu.be/9HW0d1NO9Y4>

Il trailer del documentario "Silenced", nel quale compaiono John Kiriakou e Tom Drake

## **Ma ha comunque fornito informazioni utili ad Ali Soufan?**

Certo, era molto utile, perché all'epoca, fra il 2001 e il 2002, noi non sapevamo nulla di Al Qaeda, di come erano organizzati. Ali Soufan poteva chiedergli, per esempio "a chi affideresti un'operazione a Dusseldorf?" e lui indicava i collaboratori presenti in città, le loro specialità, come logistica o conoscenza degli esplosivi, i loro indirizzi e le relazioni fra loro. E noi potevamo chiamare i colleghi tedeschi perché loro potessero organizzare un raid negli appartamenti di queste persone. Abu Zubaydah ci ha fornito informazioni sulle cellule di tutto il mondo e soprattutto, ci ha fatto per la prima volta il nome di **Khalid Sheikh Mohammed**. Noi sapevamo che c'era un pezzo grosso del terrorismo che si faceva chiamare **Mukhtar**, ma non sapevamo quale fosse il suo vero nome. Era stato lui a progettare l'operazione **Bojinka**, credo nel 1996 (1995 N.d.R.), dove una mezza dozzina di 747 sarebbero stati dirottati a Manila e fatti schiantare contro edifici della costa occidentale degli Stati Uniti. Abu Zubaydah ci ha aperto una porta su AQ che non avevamo mai avuto prima e siamo stati in grado di catturare Khalid Sheikh Mohammed.



John Kiriakou durante un panel organizzato dal Disruption Network Lab. Foto: Thomas Schmidt

### **Tutto questo prima che Abu Zubaydah fosse sottoposto al waterboarding**

Sì. Abbiamo catturato Khalid Sheikh Mohammed meno di tre settimane dopo che Abu Zubaydah era stato sottoposto al waterboarding, quindi tutte queste informazioni sono state raccolte da Ali Soufan, semplicemente parlando, seduto a un tavolo con una tazza di tè e una coppa di datteri.

**Lei ha detto in un'intervista, dopo che le Sue rivelazioni avevano contribuito all'approvazione dell'emendamento McCain-Feinstein contro la tortura, che la cosa**

**peggiore sarebbe stata che il popolo americano non rinsavisse e non si opponesse a queste pratiche. Un sondaggio Reuter/Ipsos del 2016 ha mostrato che circa due terzi degli americani sono a favore della tortura in quella che viene percepita come la guerra contro il terrorismo. Mentre Lei recentemente ha detto che preferirebbe rischiare un altro attacco piuttosto che condonare la negazione dei diritti umani e delle libertà civili. Secondo Lei, questo è un problema specificamente americano?**

---

Credo di sì. Penso che gran parte del resto del mondo sia molto più avanti di noi in materia di diritti umani, diritti civili e libertà civili. Il mio è un problema filosofico. Non mi interessa cosa sostiene il popolo americano, il popolo americano ha bisogno di essere guidato, non di leader che governano in base a quello che dicono i sondaggi. Prima dell'undici settembre, la maggioranza degli americani si opponeva alla tortura dei prigionieri stranieri, catturati in operazioni terroristiche, ma era a favore della loro uccisione. Il che è pazzesco.

**Ora la gente è favorevole alla tortura, all'omicidio, agli attacchi coi droni, a Guantanamo.** E al tempo stesso ci presentiamo come paladini dei diritti umani e facciamo pressione su tutti gli altri Paesi e li criticiamo nel nostro rapporto annuale sui diritti umani. Per tre anni sono stato l'addetto ai diritti umani per il Dipartimento di Stato in Bahrain e andavo nell'ufficio del ministro degli interni a rimproverarlo e a minacciare di scrivere nel mio rapporto se venivano uccisi dei ragazzi che protestavano per la democrazia. Immaginate il capo della CIA che entra nella stanza subito dopo e dice: "Non date ascolto a quel tizio: noi vogliamo che apriate una prigione segreta, dove potrete torturare i prigionieri per nostro conto e noi non lo diremo a nessuno". A cosa serve questa immagine degli USA come leader nei diritti umani? Non siamo leader, siamo degli ipocriti.

**Direbbe che l'approvazione dell'emendamento McCain-Feinstein ha effettivamente messo fine alla tortura nelle prigioni speciali americane?**

---

Mi duole dirlo, ma è un risultato temporaneo, poiché l'emendamento McCain-Feinstein stabilisce semplicemente che il divieto di tortura deve essere inserito nel manuale dell'esercito e che il governo deve attenersi ai principi del manuale. **Il problema è che il manuale dell'esercito è un documento esecutivo, non è una legge.** È un documento scritto dal dipartimento dell'esercito statunitense, che naturalmente fa parte del dipartimento della difesa degli Stati Uniti. E così, se si vuole reintrodurre la tortura, basta riscrivere il manuale dell'esercito. Non serve un atto del Congresso.

**Ma una parte della Sua tesi iniziale era che la tortura è un crimine e che non si può legalmente rendere un crimine segreto di Stato. È però permesso sancirlo all'interno del manuale dell'esercito?**

---

E proprio questo è il danno che **John Yoo** e **Jay Bybee** hanno fatto nel 2002. È vero che esistono la legge federale sulla tortura del 1946 e la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti, ma nel 2002 John Yoo e Jay Bybee, due avvocati dell'Ufficio del Consiglio Legale del Dipartimento di Giustizia, hanno reso vane queste disposizioni stabilendo che la pratica della tortura da parte della CIA era legale, anche secondo le disposizioni di cui sopra, perché non creava danni fisici duraturi ai prigionieri. Di fatto, in poche righe hanno legalizzato la tortura.



John Yoo

Miller Center, CC BY 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/>>, via Wikimedia Commons

**Che quindi è ammessa purché nessuno resti fisicamente mutilato?**

Esattamente. E i danni psicologici non contano. Per questo ci sono tanti prigionieri a Guantanamo che non sono neppure in grado di prendere parte alla propria difesa, perché hanno disturbi mentali a causa degli anni di torture subite.

**È a causa di quanto stabilito da Yoo e Bybee che nessuno è stato condannato per il waterboarding, nonostante si presume che ci siano le prove e i registri di tutte le procedure?**

Sì. Io credo che John Yoo e Jay Bybee siano i due veri "cattivi" in tutta questa storia. Certo, si può puntare il dito – e io l'ho fatto – contro **Jose Rodriguez**, **George Tenet** e **John McLaughlin** della CIA, contro i torturatori, ma i veri colpevoli sono quelli che hanno sdoganato la tortura giustificandola legalmente. E dopo hanno avuto carriere stellari: Jay Bybee è diventato professore di legge all'università della California a Berkley, e John Yoo è diventato un giudice della corte d'appello federale, nominato dal presidente Bush.

**Pensa che il fatto che i whistleblower siano puniti in modo esemplare – come è capitato a lei, Chelsea Manning ed Edward Snowden – impedisca effettivamente alle persone di farsi avanti?**

Sì, senza dubbio. Scott Shane, un reporter del New York Times, mi ha detto che il giorno del mio arresto tutte le fonti dei dipartimenti di sicurezza nazionale del New York Times hanno smesso di colpo di parlare e sono rimaste in silenzio per sei mesi. Più tardi, quando sono uscito di prigione, mi ha raccontato che un alto ufficiale della CIA gli aveva confidato che lo scopo non era quello di mandarmi in prigione. A loro non importava quanto tempo avessi passato in carcere, l'obiettivo era spaventare chiunque altro stesse pensando di uscire allo scoperto. E così nessun altro della CIA ha parlato.

**Lei è stato molto critico nei confronti della direttrice della CIA nominato da Trump, Gina Haspel, che ha accusato di aver supervisionato l'uso del waterboarding. Qual è la Sua opinione sull'attuale direttore della CIA William J. Burns?**

---

Ho scritto un articolo molto lusinghiero su **Bill Burns** quando è stato nominato, perché lo conosco da 30 anni. Io ero un analista junior e poi un giovane diplomatico, quando lui era già ambasciatore, era uno dei diplomatici più apprezzati e rispettati della sua generazione. Ha ricoperto ogni posizione diplomatica di alto livello nel Dipartimento di Stato, tranne quella di Segretario di Stato. E sono convinto che ci sia bisogno di una prospettiva esterna, di qualcuno non contaminato dalla tortura, dai programmi di attacco coi droni, dalle prigioni segrete, qualcuno che provenga dall'esterno ma che sia abbastanza forte da dare ordini, abbastanza importante da essere rispettato dai vertici della CIA.

Bill Burns è l'uomo giusto. Finora non ho motivo di pensare di aver sbagliato a sostenerlo. Uno dei problemi della CIA è che i presidenti tendono a nominare sempre due tipi di persone per il ruolo di direttore e questo è un grosso errore. O nominano personaggi interni alla CIA, il che è un problema, perché non hanno alcun desiderio di supervisionarne o contenerne l'operato. Si spingono al limite, solo per vedere se riusciranno a franca. Oppure nominano generali e ammiragli. E si diventa generale dicendo "sissignore" per 30 anni, il che non è quello che uno si aspetta da un direttore della CIA. Occorre qualcuno che sappia tenere testa a un presidente e i generali e gli ammiragli non ne sono capaci, altrimenti non sarebbero arrivati a quel grado. Questo rende la loro capacità di supervisione più debole, favorisce i comportamenti criminali. Per questo ci vuole un outsider.

**Infine, lei attualmente si sta occupando anche del sistema carcerario americano. Secondo lei, qual è in tal senso l'aspetto più urgente da riformare?**

---

Mi verrebbe da dire che deve cambiare tutto, ma la cosa più urgente da riformare è senz'altro la pratica statunitense dell'isolamento. Non capisco perché non imitiamo quello che fanno i nostri amici e alleati europei. Voi siete in grado di riabilitare le persone, di prepararle a rientrare nella società come cittadini produttivi. Noi no. Il nostro sistema è un sistema di punizione, punto.

---

**Cosa c'è di diverso nell'isolamento americano rispetto a quello europeo?**

---

Nella maggior parte dei paesi europei l'isolamento non può superare i 15 giorni, come da mandato dell'ONU. Nils Melzer, il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, ha dedicato la vita a limitare l'uso dell'isolamento a non più di 15 giorni. Gli europei lo hanno recepito, gli americani gli hanno riso in faccia. Qui abbiamo prigionieri in isolamento anche per 44 anni. Immaginate: 44 anni senza alcun contatto umano. Non è insolito che ci siano prigionieri in isolamento per più di 20 anni. Nel maggio 2015 il New York Time Magazine ha fatto un reportage incredibile sulla vita in isolamento nella prigione di massima sicurezza di Florence Colorado, nella quale sono rinchiusi alcuni dei detenuti considerati più pericolosi in America. Una buona parte di quella prigione è costituita da celle di isolamento. Uno dei detenuti rinchiusi lì è riuscito rompere la piccola finestra della sua cella e ingoiare i vetri rotti, solo per poter essere portato in un ospedale e vedere altri esseri umani.

### **Questi prigionieri non hanno accesso neanche ai loro avvocati?**

---

È permesso di fare una telefonata al mese, solo all'avvocato, non a un membro della famiglia. Sono vietate le visite. Quando arriva la posta non la consegnano, perché i reclusi potrebbero accartocciarla, ingoiarla e cercare di morire soffocati. Le lettere vengono mostrate per cinque minuti su un monitor fissato al soffitto, fuori dalla portata del detenuto, e poi cancellate per sempre. L'unico "contatto" con un altro essere umano si ha quando si sente la guardia aprire la finestrella d'acciaio della porta per far passare il cibo tre volte al giorno. Si vive in una cella di cemento di due metri per tre, con una branda d'acciaio, un gabinetto d'acciaio, un lavandino d'acciaio. E poi c'è una piccola porta d'acciaio sul retro della cella, come una porta per cani, che conduce a una gabbia esterna delle stesse dimensioni della cella, dove il detenuto può camminare in cerchio per un'ora, proprio come un cane. Alcune prigioni concedono un'ora al giorno, altre solo tre alla settimana. Questo, per esempio, è il destino che aspetta Julian Assange. Il Dipartimento di Giustizia ha sostenuto a gran voce nei tribunali britannici che Julian non verrà messo in isolamento. Sono tutte balle. Non possono fare questa promessa. Non dipende dai procuratori, non dipende dai giudici, dipende solo dalla direzione carceraria, e basta solo che qualcuno vada da una guardia e dica "Ho sentito qualcuno minacciare Julian Assange", e Julian sarà messo in isolamento e diranno che è per la sua protezione. Quindi queste sono promesse vuote che i procuratori statunitensi stanno facendo ai giudici inglesi. Promesse vuote che non possono mantenere perché l'isolamento non è sotto la loro autorità.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# Daryl Davis, nero, deradicalizza membri del Ku Klux Klan e neonazisti – La nostra intervista

M [ilmitte.com/2021/11/daryl-davis-nero-deradicalizza-membri-del-ku-klux-klan-e-neonazisti-la-nostra-intervista](https://ilmitte.com/2021/11/daryl-davis-nero-deradicalizza-membri-del-ku-klux-klan-e-neonazisti-la-nostra-intervista)

Lucia Conti

November 15, 2021



*Da oltre 30 anni Daryl Davis, musicista nato a Chicago, Illinois, fa qualcosa che nessuna persona nera aveva mai fatto: **intrattiene rapporti con i membri del Ku Klux Klan** e li porta, attraverso il dialogo, a riconsiderare le loro posizioni. Di fatto, li deradicalizza. Da quando ha cominciato, circa 200 persone hanno abbandonato la famigerata organizzazione per via del suo operato e tra le 50 e le 60 sono state direttamente convinte da lui. Molti gli hanno lasciato tuniche e cappucci, altri lo chiamano “brother”, fratello, tra i deradicalizzati ci sono anche dei leader come **Roger Kelly**, “imperial wizard” del Maryland.*

*Daryl Davis non si è fermato al KKK, ha fatto lo stesso anche con gli esponenti del **movimento neonazista americano**. Dietro questa continua voglia di andarsi a cercare quelli che sulla carta sono i suoi peggiori nemici, c'è il desiderio di ricevere una risposta. La risposta a una domanda formulata da bambino, dopo aver sperimentato, per la prima volta, la violenza del razzismo.*

*Daryl Davis sarà presto a Berlino, dove **parteciperà alla conferenza “Whistleblowing for Change” del Disruption Network Lab**. Davis intervverrà sabato 27 novembre, dalle ore 19.00 alle ore 21.00. Nel frattempo, si è raccontato per Il Mitte, in una lunga intervista concessa a **Lucia Conti**.*



## Sei diventato famoso per aver fatto amicizia con membri del Ku Klux Klan e aver spinto molti di loro ad abbandonare l'organizzazione. Perché questa scelta?

---

Devo prenderla un po' alla larga e andare indietro, fino alla mia infanzia. I miei genitori erano funzionari del servizio estero presso il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ero un "bambino d'ambasciata" e ho iniziato a viaggiare a 3 anni, nel 1961. La mia prima esperienza scolastica è stata all'estero e i miei compagni venivano da tutto il mondo ed erano figli di altri diplomatici. Se tu avessi aperto la porta e fatto capolino nella mia classe, a quel tempo, **ti sarebbe sembrato di vedere le Nazioni Unite dei bambini...** era quello che eravamo!

La mia famiglia faceva avanti e indietro, due anni all'estero, di nuovo negli Stati Uniti per qualche mese e poi di nuovo fuori per altri due anni. Era questa la nostra routine.



I Marshals degli Stati Uniti scortano una bambina nera, Ruby Bridges, in quella che durante la segregazione era una scuola per soli bianchi. È il 1960. Uncredited DOJ photographer, Public domain, via Wikimedia Commons

## Che situazione vivevi, quando tornavi negli Stati Uniti?

---

Negli Stati Uniti andavo a scuola in classi di soli neri o in classi miste, **che però ancora riflettevano la segregazione razziale**. Era stata abolita dalla Corte Suprema nel 1954, ma continuava a essere radicata nella società e me ne accorsi nel 1968. All'epoca avevo dieci anni e c'erano solo due bambini neri nella mia scuola. C'ero io, in quarta elementare, e poi c'era una bambina in seconda. Tutti i miei amici erano bianchi ed erano in un gruppo di scout. Mi invitarono a unirmi e io accettai, ero l'unico scout nero della zona.

Una volta partecipammo a una parata. Ricordo strade e marciapiedi pieni di persone bianche che sorridevano e si divertivano. A un certo punto **fui colpito con bottiglie, pietre e lattine di Soda Pop**. Mi girai e individuai un paio di ragazzini un po' più grandi di me, accompagnati da adulti. Il mio primo pensiero fu: "A queste persone non piacciono proprio, gli scout!". Ero veramente *naïve*. Non avevo notato che ero l'unico scout a essere bersagliato.



### **Quando te ne sei accorto?**

---

Quando ho visto i miei capi scout proteggere solo me. Mi coprono con il loro corpo e mi scortarono via e mi resi conto che nessun altro riceveva lo stesso trattamento. A quel punto chiesi spiegazioni, ma i miei capi continuavano a dirmi: "È tutto ok, andrà tutto bene!".

Più tardi, a casa, mentre i miei mi medicavano, raccontai cosa fosse successo e loro capirono tutto. **Mi fecero sedere e mi spiegaronò cosa fosse il razzismo**. A dieci anni non avevo mai neanche sentito quella parola, non circolava nel mio ambiente. Ero cresciuto in un contesto multiculturale e che mi si potesse attaccare per il colore della pelle non aveva alcun senso per me. Per questo non ho creduto ai miei genitori.



## **Quindi la parata scout è stata il primo momento in cui hai realizzato che esisteva il razzismo, ma hai faticato a crederci. Quando hai capito meglio?**

---

Due mesi dopo. Il 4 aprile del 1968 **Martin Luther King fu ucciso** e le principali città degli Stati Uniti furono messe a ferro e fuoco. Ovunque era distruzione, violenza e follia e tutto si collegava a quella parola che avevo imparato due mesi prima: razzismo. Allora compresi che questo fenomeno esisteva, ma non sapevo perché. E formulai la domanda che mi avrebbe accompagnato a lungo: **“Come fai a odiarmi, se non mi conosci nemmeno?”**.

## **Dove cercavi una risposta?**

---

Cominciai a leggere libri sul suprematismo razziale, sul nazismo, sul neonazismo, sul KKK, sull'antisemitismo. E tutti i questi libri parlavano del fenomeno, ma non mi spiegavano perché esistesse. Allora cominciai a chiedere alle persone che mi circondavano. Tutte mi rispondevano: “È così che vanno le cose”, ma non mi bastava, volevo una ragione. C'è sempre una ragione.



## Quando hai avuto il primo contatto con persone che esprimevano quell'odio?

---

Alle superiori. C'era un corso chiamato "Problemi del ventesimo secolo", era per i ragazzi del secondo anno. Era il 1974 e l'insegnante ci portava in classe persone con visioni "controverse", su diversi argomenti. Una volta fece venire **Matt Koehl, il capo del partito nazista americano (ANP)**. Non potresti mai farlo oggi! Koehl era subentrato a **George Lincoln Rockwell**, grande sostenitore di Adolf Hitler, assassinato da un ex membro del partito, dopo una lite.

Insomma, Koehl venne nella mia scuola e io ne sono felice, perché abbiamo bisogno di sapere che queste persone esistono, prima di essere colpiti da quello che non vediamo. Abbiamo bisogno di informazioni e di confrontarci con i problemi. Questo problema, nel 1974, era davanti a noi, in classe. Ricordo che Koehl indicò me e un altro ragazzo nero e disse, mostrandoci l'uscita con un dito: **"Vi rimanderemo in Africa! E tutti gli ebrei li manderemo nello stato di Israele"**. Uno dei miei compagni chiese: "Cosa succede se non vogliono?". Lui rispose: "Non hanno scelta. Se non se ne andranno spontaneamente, **saranno sterminati nella guerra della razza, che sta per arrivare**". Un altro termine che non avevo mai sentito: guerra della razza. Avevo 15 anni.



Membri del KKK supportano la campagna di Goldwater e nascono degli scontri con alcuni attivisti neri, nel 1964. Leffler, Warren K., photographer, Public domain, via Wikimedia Commons

## Hai più rivisto Koehl?

---

Lo rividi otto anni dopo, durante una manifestazione a Washington DC, nel 1982. Si ricordava di me, del nostro incontro a scuola. Parlammo a lungo, **era ossessionato dalla teoria del “2042”**, inteso come anno in cui si ritiene che i neri raggiungeranno la percentuale del 50% negli Stati Uniti. Quando ero piccolo, la popolazione nera era del 12%, i nativi erano l’1%, gli ispanici il 2%, gli asiatici quasi il 3% e i bianchi tra l’86 e l’88%. Oggi i bianchi, negli Stati Uniti, sono il 59%.

La percentuale di non bianchi sta crescendo e una larga percentuale di popolazione bianca non ha problemi con questo fenomeno, lo ritiene naturale. Molti altri, però, sono terrorizzati e pensano che la loro identità sarà cancellata. **Questa è la ragione per cui hanno assaltato Capitol Hill con la bandiera confederata**, il 6 gennaio del 2021: per “riprendersi” il Paese. Del resto, quando sei stato seduto sul trono del potere per 400 anni non ci vuoi rinunciare. Pensa a Donald Trump. È stato su quel trono per 4 anni e pensa di essere ancora presidente.



L'assalto di Capitol Hill, gennaio 2021.  
TapTheForwardAssist, CC BY-SA 4.0  
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons

## Quando hai incontrato per la prima volta un membro del Ku Klux Klan?

---

Nel 1983. Sono un musicista e stavo suonando musica country in un bar per per bianchi a Frederick, Maryland. Dopo la gig venne da me un tipo, che mi disse: **“Questa è la prima volta che sento un nero suonare il piano come Jerry Lee Lewis”**. Io gli risposi: “Dove pensi che Jerry Lee Lewis abbia imparato a suonare? Ha costruito il suo stile ascoltando black music. Blues, boogie-woogie... è da lì che vengono il rock 'n' roll e il rockabilly”. Non mi credeva e gli dissi: “Guarda che lo dice lui stesso! Tra l'altro, Jerry Lee Lewis è un mio amico”. Continuò a non credermi, ma volle offrirmi un drink, in qualche modo era affascinato da me. Io non bevo alcol, quindi presi un succo di mirtillo e toccammo i bicchieri.

Dopo un po' mi disse che era la prima volta che prendeva un drink con un nero. La cosa mi sembrava assurda, io ero più giovane di lui, eppure nella mia vita avevo frequentato moltissimi bianchi. Fui di nuovo *naïve*, come quando ero piccolo. Gli chiesi perché, lui tentennò, ma alla fine me lo disse: **“Sono un membro del KKK”**. Mi misi a ridere, pensavo scherzasse. Ma lui tirò fuori il suo biglietto da visita, con tutti i simboli dell'organizzazione.



Daryl Davis. Photo by Jonathan Timmes

## Com'è finita la serata?

---

Mi diede il suo numero di telefono, voleva tornare a sentirmi suonare, quando fossi tornato in città. Ed effettivamente tornò con degli amici, che ballavano e **si godevano lo show del “nero che suonava come Jerry Lee Lewis”**. Durante le pause mi avvicinavo, alcuni dei suoi amici mi parlavano, altri si allontanavano. Poi cambiai band e genere musicale, smisi di suonare country e cominciai a suonare rock 'n roll, quindi lo persi di vista.

Mi ricordai di lui quando decisi di scrivere un libro sul KKK. Prima di me altri due neri avevano scritto dell'argomento, ma dalla prospettiva di chi era scampato al linciaggio. Io volevo sedere con questa gente, parlare e capire. E ricevere una risposta a quella famosa domanda che avevo formulato a dieci anni: **“Come puoi odiarmi se non mi conosci neanche?”**.

Allora recuperai il numero di telefono del membro dell'organizzazione che avevo conosciuto e **gli chiesi di incontrare il suo leader, il capo del KKK del Maryland, Roger Kelly**. All'inizio il tipo era spaventatissimo, aveva paura che saremmo finiti entrambi nei guai. Poi mi diede il numero, ma mi disse: “Non dirgli per nessuno motivo che l'hai avuto da me. Promettilo!”. Promisi.



**Siamo arrivati dunque al famigerato Roger Kelly, di cui da più parti si diceva “Non scherzare con Roger Kelly o ti ucciderà”**

---

Lo feci chiamare dalla mia segretaria, che gli disse che il suo capo voleva incontrarlo perché stava scrivendo un libro sul Ku Klux Klan. Avrei potuto chiamarlo io, ma **non volevo che dalla mia voce e dal mio modo di parlare si accorgesse che ero nero e riagganciasse**.

Mary, la mia segretaria, era bianca e lui l'avrebbe percepito. E non avrebbe pensato che lavorasse per un nero, conoscevo la sua mentalità. Andò tutto liscio.

## Come andò l'incontro?

---

Arrivai per primo, con Mary, in questo hotel in cui dovevamo vederci. Preparai un secchio con dei ghiaccio e delle lattine di Soda Pop. Volevo essere ospitale.

A un certo punto bussarono alla porta. Per come era fatta la stanza, entrando non vedevi immediatamente chi c'era all'interno, dovevi girare l'angolo. Io ero seduto a un tavolo, ai miei piedi c'era **una borsa nera con dentro un registratore a cassette e una Bibbia**. Il Ku Klux Klan si definisce un'organizzazione cristiana e sostiene che la Bibbia sancisca la segregazione razziale, ma non è vero. Ed ero pronto a dimostrarlo, testo alla mano.

Mary aprì la porta, il bodyguard, che aveva una pistola sul fianco, entrò per primo, girò l'angolo, mi vide e si fermò, paralizzato. Kelly era subito dietro di lui, indossava un completo blu, era in giacca e cravatta. **Gli finì contro, caracollarono e per poco non caddero**. Io ero seduto e li guardavo e vedevo nei loro occhi la domanda: "È la stanza sbagliata oppure è una trappola?". Allora venni avanti e tesi la mano dicendo: "Salve Mr. Kelly, sono Daryl Davis". Kelly mi strinse la mano. Anche la sua guardia del corpo lo fece.



Daryl Davis con Frank Ancona, "imperial wizard" del Ku Klux Klan a Leadwood, Missouri. Ancona è stato ucciso dalla moglie, che gli ha sparato alla testa nel 2017.

## L'ingresso di Kelly è già notevole. Parlami del resto

---

Cominciammo l'intervista. La guardia del corpo rimase in piedi, sul lato destro di Kelly. Ogni volta che Kelly diceva cose sulla Bibbia, mi abbassavo per prenderla e contraddirla e **tutte le volte la guardia del corpo portava la mano verso l'arma**. Dopo un po' si rilassò, si rese conto che la nostra era una conversazione tranquilla. Fino a quando non si verificò un bizzarro imprevisto.

All'improvviso, sentimmo uno strano rumore che ci fece sussultare. Non veniva da me, quindi pensai che venisse da Kelly e mi sentii minacciato. Balzai in piedi, colpii il tavolo con le gambe, ero pronto a saltargli addosso. Devi capirmi, **ero un nero, in una stanza con un leader del Ku Klux Klan**, di cui mi avevano detto "Non scherzare con lui, o ti ucciderà". La guardia del corpo aveva la mano sulla pistola. E poi Mary, la mia segretaria, ci spiegò cosa stava succedendo. Era colpa del secchio del ghiaccio con le lattine di Soda Pop. Il ghiaccio aveva cominciato a sciogliersi e le lattine, precipitando, producevano quello strano rumore. Quel giorno qualcuno rischiò di morire per colpa del ghiaccio. È folle.



Daryl Davis con tuniche del Ku Klux Klan e bandiere neonaziste.

## Alla fine gli animi si sono calmati?

---

Sì e quando il rumore si è verificato di nuovo, ne abbiamo riso insieme. Ma ho imparato anche una lezione importante, quel giorno, e cioè che la paura porta alla violenza. Io ero pronto ad attaccare e la guardia del corpo mi avrebbe sparato.

Per questo dico che bisogna occuparsi della paura, perché se è trascurata diventa odio, noi tutti odiamo le cose che ci spaventano. E l'odio a sua volta genera rabbia, che poi degenera in distruzione. Perché **quando odi qualcosa e ti arrabbi, beh... quella cosa la vuoi distruggere**. Faccio sempre un esperimento, a riguardo, quando parlo ai bambini delle elementari o ai ragazzi delle medie.



## Che genere di esperimento?

---

A un certo punto grido: “Ehi! C’è un serpente là sotto!”. E tutti sollevano le gambe e urlano. Quando si rendono conto che non c’è alcun serpente, ridono. E quando chiedo il perché della loro paura, mi rispondono che odiano i serpenti “perché sono viscidì e velenosi” e io spiego che i serpenti sono asciutti al tatto, non viscidì, e non sono tutti velenosi. Ignoranza, paura, odio. Poi chiedo: “Se il serpente ci fosse davvero, cosa dovrei fare?”. Secondo te cosa mi rispondono?

## “Ucciderlo”

---

Esatto. Siamo arrivati alla distruzione. Per questo **dobbiamo occuparci dell’ignoranza, che è alla base di tutto**, per impedire l’escalation. Negli Stati Uniti spendiamo tantissimo tempo a occuparci della violenza, che però è il sottoprodotto dell’ignoranza, di cui invece non ci occupiamo affatto. Se curiamo l’ignoranza non ci sarà niente da temere, niente da odiare e quindi niente da distruggere. Il nome di questa cura si chiama educazione.



Daryl Davis a un raduno del Ku Klux Klan nel Missouri

## **Quando hai cominciato a frequentare I klansmen, hai partecipato anche ai loro raduni, rituali e croci in fiamme inclusi. Ti sei mai spaventato?**

---

Spaventato no, ma ero rattristato dal fatto che tutte queste persone che bruciavano croci proclamando il “white power” fossero così ignoranti e dissociate dalla realtà. Pensavo “Che posso fare per far vedere loro che c’è un modo migliore di vivere?”. Sono chiusi in una bolla, temono tutto ciò che non somiglia a loro, sono ossessionati dal fatto che qualcuno possa escluderli dal potere e cancellarli, **indossano i loro costumi e si sentono incredibilmente potenti.**



Watch Video At: [https://youtu.be/pESEJNy\\_gYQ](https://youtu.be/pESEJNy_gYQ)

## **I costumi, per i membri del KKK, sono una componente essenziale dell'identità**

---

Roger Kelly ce l'aveva in una valigetta, quando ci siamo incontrati. Non me l'aveva detto ma lo sapevo. Dopo l'intervista gli chiesi di indossarlo e di fare delle foto. Con il costume addosso aveva un atteggiamento completamente diverso, per lui era come vivere una trasformazione, tipo Superman.

**Quando l'ho visto vestito così sono stato sopraffatto dalla rabbia** e ho rischiato di diventare violento. Ho pensato per un attimo di saltargli addosso, per tutte le atrocità commesse da persone con quel costume ai danni di gente come me. Poi mi sono calmato e mi sono detto "Daryl, gli hai chiesto tu di venire e di indossare il costume". E in fondo il problema era l'odio che quell'uomo esprimeva, non il vestito che indossava.

## **Tu hai posato spesso con tuniche e cappucci che i klansmen deradicalizzati ti hanno donato**

---

Quando il primo klansman ha abbandonato l'organizzazione dopo aver parlato con me e mi ha lasciato il suo costume, ti sembrerà strano, ma l'ho indossato. Volevo capire che si prova, se è vero che ci si sente più potenti.



Daryl Davis posa con tunica e cappuccio del Ku Klux Klan.

## E come ti sei sentito?

---

Stupido. E L'ho tolto. A proposito delle croci che bruciano, ho un'altra storia per te. Una volta sono uscito con un leader locale, un gradino al di sotto sotto quello che loro chiamano il "Gran Dragon". Gli ho chiesto: **"Se siete un'organizzazione cristiana, come mai bruciate le croci?"**. Lui mi ha risposto: "Usiamo il fuoco per due ragioni. La prima è che il fuoco è simbolo di purificazione e della purezza della razza bianca. E la seconda è che illuminiamo la strada per la seconda venuta di Cristo".

A quel punto gli ho detto "Anche io sono cristiano, ma il mio Gesù non somiglia per niente al tuo, quindi devono essercene due". "Nel senso che il tuo è nero?" mi ha risposto il tipo. "No, non è nero e in realtà neanche bianco. Visti i luoghi in cui è cresciuto deve essere stato olivastro. Ad ogni modo quello che intendo è che tu illumini la strada per il tuo Gesù, mentre il mio la illumina a me. Il Gesù che conosco io non ha bisogno di un uomo che gli faccia luce". Lui è diventato taciturno, ha cambiato argomento e so che dopo 4 o 5 mesi **ha lasciato il Ku Klux Klan proprio a causa di quella conversazione.**

## Ironia e maieutica, qualcuno potrebbe parlare di un metodo quasi socratico

---

Forse un po' sì. Credo sia meglio lasciare che le persone giungano da sole alle loro conclusioni, ponendo loro domande o facendo esempi.

Quando dialoghiamo, dobbiamo capire che **la percezione di una persona è la sua realtà**. Anche se non è oggettivamente reale. Più attacchi la realtà di qualcuno, più questa persona si difenderà, attaccandoti a sua volta. Ho scoperto che se vuoi che la realtà di qualcuno cambi, non devi attaccarla, devi offrire una percezione migliore.



**Molte persone sono passate “dall'altra parte” grazie a te. Che mi dici del lato oscuro della storia? Qualcuno ti ha offeso, minacciato o attaccato?**

---

Assolutamente sì. A volte mi è toccato diventare violento e mandarne qualcuno in ospedale o in galera, è successo quando mi hanno messo le mani addosso. Devi capire che queste sono persone che ti detestano, che non ti considerano uguale a loro, che **vorrebbero schiacciarti come uno scarafaggio in mezzo alla strada**.

Non parliamo del “razzista della porta accanto”, che magari non ti fa uscire con sua figlia se sei nero. Parliamo di gente che si unisce a un'organizzazione come il Ku Klux Klan facendo un patto di sangue. Quella diventa la loro famiglia, la loro realtà. L'unica cosa che vedono. Alcuni di loro possono cambiare, ma non tutti. **C'è gente che vive e muore piena d'odio e razzismo**, ma anche in quei casi vale sempre la pena provare ad avere una conversazione. Quindi sì, per tornare alla tua domanda ci sono stati momenti molto bui.

Aug 11-12/17 violence in Charlottesville, VA “Unite the Right” rally. A life was lost/dozens injured. At the rally Richard Preston Jr. Leader, Confederate White Knights of KKK in MD fired a gun. Aug 2018 I took him on a tour of [@NMAAHC](https://t.co/J3d4LSy3Bd)

Photo Credit CNN [pic.twitter.com/t7qSgFwker](https://pic.twitter.com/t7qSgFwker)

— Daryl Davis (@RealDarylDavis) [August 14, 2019](https://twitter.com/RealDarylDavis/status/1154444444)

**Si può davvero parlare di amicizia, descrivendo i tuoi rapporti con queste persone? C'è qualcuno di loro che ritieni un vero amico?**

---

Sì, assolutamente.

**Davvero?**

---

Sì. Conosci il Movimento Nazionalsocialista statunitense? È la più grande organizzazione neonazista del mio Paese. Il suo ex leader, **Jeff Schoep**, ha chiuso con quel mondo dopo aver parlato con me e con una regista musulmana (*Deeyah Kahn, ndr*). Oggi lavora molto duramente per deradicalizzare gli estremisti e prevenire la radicalizzazione dei giovani. Ha collaborato anche con il centro Simon Wiesenthal. Ed è un amico.



Jeff Schoep. Photo credits: EPA/ERIK S. LESSER

**Dopo che Roger Kelly ha lasciato il KKK, il clan nel Maryland si è sciolto per qualche anno. Si è riformato recentemente, con Richard Preston. E tu sei già entrato in azione**

---

Ho cenato con lui, sabato.

**È uscito, quindi? Nel 2017 era in carcere, se ricordo bene**

---

Sì, è corretto. È uscito da circa un mese.

**Ha già avuto modo di riconsiderare le sue posizioni?**

---

È in cammino.

---



*Leggi anche:*

**[John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista](#)**

---

**Di solito dici che niente ti può ferire perché sai chi sei. Chi sei, Daryl?**

---

Qualcuno che è sempre ansioso di conoscere nuove cose e aprirsi a nuove prospettive. C'è una frase che amo molto, di Mark Twain, ed è questa: "Il viaggio è fatale per il pregiudizio, il bigottismo e la ristrettezza di vedute, e molte persone ne hanno un gran bisogno proprio per questo. Una visione ampia, sana e caritatevole degli uomini e delle cose **non si acquisisce vegetando in un piccolo angolo della terra per tutta la vita**". È così vero.

Quanto ai membri del KKK o ai neonazisti, **sono esseri umani come noi, ma con delle idee orribili**. Non sono nati con quelle idee, le hanno imparate. E quello che hai imparato lo puoi disimparare. Dobbiamo capire, da esseri umani, il loro bisogno di appartenere a qualcosa. Dobbiamo solo assicurarci che appartengano alla cosa giusta. Io mi occupo di questo.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

**LEAVE A REPLY**

---

# »Whistleblowing sollte ein Bürgerrecht werden«

 [jungle.world/artikel/2021/46/whistleblowing-sollte-ein-buergerrecht-werden](https://jungle.world/artikel/2021/46/whistleblowing-sollte-ein-buergerrecht-werden)



- [Jungle.World](#)
- [2021/46](#)
- [Interview](#)

18.11.2021

Tatiana Bazzichelli, Disruption Network Lab, im Gespräch über Whistleblowing als Akt des Dissens

Whistleblowers haben in den letzten Jahren den Journalismus und unsere Wahrnehmung von Überwachung und Kontrolle in der Informationsgesellschaft für immer verändert. Wer sind diese Menschen, warum entscheiden sie sich zu Schritten, für die sie bereit sind, harte Konsequenzen zu tragen und welche Auswirkungen hat die disruptive Praxis des Whistleblowing als Akt des Dissens in der Politik, in der Gesellschaft und in der Kunst? Das Disruption Network Lab diskutiert über diese Fragen mit Whistleblowers, Journalistinnen, Aktivisten, Künstlerinnen, Anwälten und kritische Denkerinnen in einer Konferenz Ende November in Berlin.



Video-Installation von: Chelsea Manning Initiative Berlin; Disruption Network Lab; STUNTS und Kunstquartier Bethanien.  
Berlin, Dezember 2015

Bild:

Nadine Nelken

**Wenn wir von Whistleblowers reden, denken wir automatisch an diejenigen, die international Schlagzeilen machen, wie Edward Snowden und Chelsea Manning. Ihr Buch „Whistleblowing for Change“, das auf der gleichnamigen Konferenz am kommenden 26. und 27. November vorgestellt wird, erzählt viele weitere Geschichten von Whistleblowers aus ganz unterschiedlichen Bereichen. Was ist die Absicht dieses Projekts, warum eine Sammlung dieser Geschichten?**

Das Buch ist ein Sammelband mit dreißig Beiträgen von Whistleblowers, Journalistinnen, Aktivisten, Künstlerinnen und kritischen Denkern, die, ausgehend von ihren persönlichen Erfahrungen, Whistleblowing als wichtige Praxis ansehen, die einen aktiven politischen und kulturellen Wandel hervorbringen kann. Whistleblowers sind Menschen, die Missstände, Korruption, Machtmissbrauch am Arbeitsplatz, aber auch schwerwiegende politische und soziale Missstände melden und dabei Informationen von öffentlichem Interesse preisgeben. Whistleblowers zeigen Praktiken an, die sie für illegal oder missbräuchlich halten. Diese werden häufig von den Systemen begangen, denen die Whistleblowers selbst angehören, oder mit deren internen Abläufen sie sehr vertraut sind, was ihre Situation schwierig macht.

Das Buch enthält nicht nur Beiträge von Whistleblowers wie **Brandon Bryant**, ehemaliger Drohnenpilot der US Air Force; **John Kiriakou**, ehemaliger CIA Officer, oder **Daniel Hale**, ehemaliger NSA-Analyst, sondern auch von Menschen, die die Erfahrung des Whistleblowings hautnah miterlebt haben, wie **Billie Winner-Davis**, Mutter der Whistleblowerin Reality Winner; **Laura Poitras**, die Dokumentarfilme über Edward Snowden und Julian Assange gedreht hat; **Annie Machon**, die für den britischen MI5 gearbeitet hat und **Simona Levi** vom spanischen Antikorruptionskollektiv 15MpaRato, sowie andere Schriftstellerinnen und Aktivisten, die sich für die Aufdeckung von Missständen und Formen des sozialen Missbrauchs einsetzen.

"Wenn Whistleblowers als Helden gefeiert werden, kann das auch zum Problem werden, weil sie dann nicht mehr als 'normale' Menschen wahrgenommen werden, die leben, handeln und leiden, wie wir alle auch."

Im Gegensatz zu anderen Büchern, die Whistleblowing als etwas sehr Technisches betrachten, geht uns darum, Whistleblowing als eine Praxis zu verstehen, die Menschen dazu motiviert, Missstände zu melden, die Gefahren für das Gemeinwohl darstellen. Die Autorinnen und Autoren beschreiben, wie Whistleblowing ihr Leben verändert hat und zeigen durch ihre Geschichten, wie das Ergebnis bestimmter Whistleblowing-Aktionen dazu beitragen kann, das Leben von uns allen zum Besseren zu verändern.

Anzeige

**Auch Julian Assange wird häufig als Whistleblower bezeichnet, obwohl er, technisch gesehen, keiner ist. Was erfährt man in Ihrem Buch über ihn und über die Bedeutung von WikiLeaks in der Geschichte des Whistleblowings?**

Julian Assange kommt in mehreren Beiträgen vor: **Laura Poitras** schreibt etwa über ihre Arbeit als Journalistin und Filmemacherin und darüber, was nach ihren beiden Dokumentarfilmen „Citizenfour“ über Edward Snowden (2014) und „Risk“ über Julian Assange (2016) geschah. **Suelette Dreyfus**, die 1997 gemeinsam mit Julian Assange, das Buch „Underground: Tales of Hacking, Madness and Obsession on the Electronic Frontier“, (auf Deutsch unter dem Titel: „Underground. Die Geschichte der frühen Hacker-Elite. Tatsachenroman“, Haffmans und Tolkemitt, Hamburg, 2011) geschrieben hat, untersucht die persönliche und politische Dynamik hinter dem Whistleblowing, ausgehend vom ersten Treffen zwischen Julian Assange und Daniel Ellsberg, dem Whistleblower der „Pentagon Papers“ über den Vietnamkrieg, im Jahr 2010.

Der Text beschreibt Ellsbergs Bemühungen um die Abschaffung des „Espionage Act“. Whistleblowers werden heute noch aufgrund dieses drakonischen Spionagegesetzes aus dem Jahr 1917 verfolgt – selbst Julian Assange, der kein Whistleblower, sondern ein Publizist ist. Das muss kollektiv und medial zum Nachdenken führen: Im Fall von Assange, der seit April 2019 im britischen Hochsicherheitsgefängnis Belmarsh inhaftiert ist, reden wir von schweren Menschenrechtsverletzungen. Ihm drohen bis zu 175 Jahre Haft für seine Rolle bei der Veröffentlichung von Geheimdokumenten zum Afghanistankrieg sowie bei der Veröffentlichung von Depeschen US-amerikanischer

Botschaften , die unter „Cablegate“ bekannt wurde.

WikiLeaks ist eine Quelle der Inspiration für viele Whistleblowers, aber auch für viele Journalisten und all jene, denen die Meinungs- und Redefreiheit am Herzen liegt.

WikiLeaks hat seit der Gründung im Jahr 2006 den Journalismus revolutioniert. Julian Assange und seinem Team ist es zu verdanken, dass große Kriegsverbrechen und Formen globaler Misswirtschaft aufgedeckt wurden. Ein Beispiel dafür ist die Veröffentlichung des Videos "Collateral Murder" über den Luftangriff auf Bagdad im Jahr 2007, das WikiLeaks von Chelsea Manning bekam. Jeder, dem Informationsfreiheit etwas bedeutet, hat WikiLeaks etwas zu verdanken, und ich finde das Schweigen eines Großteils der internationalen Medien über die Isolierung und Verfolgung von Julian Assange, die seit Jahren andauert, wirklich skandalös.

**Whistleblowers werden häufig entweder als Helden oder als Verräter angesehen. Im Vorwort des Buches bezeichnen Sie dies als eine "künstliche Dichotomie".**

**Warum?**

In vielen sozialen und kulturellen Zusammenhängen wird Whistleblowing als eine Form des Verrats angesehen und als solcher stigmatisiert. Die Folge ist, dass Informanten verfolgt, ignoriert und isoliert werden, strenge Maßnahmen werden gegen sie ergriffen. Der Idee, "Beweise" zu erbringen und Informationen von öffentlichem Interesse aus den Systemen selbst heraus offenzulegen, wird nicht immer als etwas Positives angesehen. Je geschlossener das System, desto wahrscheinlicher, dass die Person, die illegale Aktivitäten und Geschäfte aufdeckt und sie an die Öffentlichkeit bringt, als „Verräter“ gilt. Es entsteht ein Klima der Einschüchterung, des Mobbing und der Isolation, das in dem Film „Never Whistle Alone“ (Italien, 2019) sehr gut beschrieben wird.

Wenn Whistleblowers als Helden gefeiert werden, kann das auch zum Problem werden, weil sie dann nicht mehr als „normale“ Menschen wahrgenommen werden, die leben, handeln und leiden, wie wir alle auch. Das kann dazu führen, dass sie weniger Unterstützung erfahren. Sie werden vom Mediensystem verschluckt aber sobald ihre Taten nicht mehr in den Schlagzeilen stehen, und geraten in Vergessenheit. In unserem Buch erzählen Whistleblowers ihre eigenen Geschichten selbst. Sie berichten über die unmittelbaren Folgen, die ihre Entscheidungen für ihr eigenes Leben hatten, über ihre Schwierigkeiten.

**Gibt es ein generelles Vorurteil gegenüber Whistleblowers, auch in der linken und aktivistischen Zusammenhängen?**

Wir sollten nicht verallgemeinern, aber ja, dieses Misstrauen gibt es und das hat Gründe. Whistleblowers sind Menschen, die Systeme zum Besseren verändern wollen, aber in vielen Fällen vertrauen sie diesen Systemen zu sehr und merken zu spät, dass die Systeme nicht bereit sind, sich zu ändern. Viele der Whistleblowers, die ich getroffen habe, sind keine Aktivistinnen und kommen nicht aus der radikalen Linken. Sie haben als Drohnenpilotinnen, als Analysten beim Geheimdienst oder für das Militär gearbeitet, sie waren Mitglieder bei nationalen Sicherheitsbehörden, der FBI oder der CIA. Es ist klar, dass es unter den Aktivistinnen Misstrauen gibt. Ich selbst komme aus der Welt des Medienaktivismus und wäre vermutlich auch zunächst misstrauisch gewesen, wenn ich

diese Leute nicht persönlich gekannt hätte. Für mich war es eine große Überraschung, den Mut zu finden, meine Meinung über sie zu ändern, so wie sie den Mut hatten, ihre Meinung über die Systeme zu ändern, in denen sie arbeiteten. Die eigene Meinung zu ändern, um etwas Konkretes aufzubauen und Formen von Macht, Kontrolle und Überwachung anzuprangern, ist ein sehr starker Akt des bürgerlichen Gewissens. Das muss unterstützt und geschützt werden. Sehr oft sind Whistleblowers auch Opfer der Systeme, die sie mit aufgebaut haben. Es sind diese Systeme, die wir bekämpfen müssen, nicht einzelne Personen, vor allem, wenn sie sich dann entscheiden, auf die andere Seite zu wechseln.

"Whistleblowing ist eine Handlung, die den normalen Zustand stört. Es ist eine Praxis der Unterbrechung, der Störung innerhalb von Systemen. Aber sie ist auch eine Praxis der aktiven Gestaltung des politischen Wandels."

### **Sie schreiben, dass die Whistleblowing ein Menschenrecht werden sollte. Können Sie das erklären?**

Whistleblowing ist eine ethische Handlung, die auf Ehrlichkeit und Verantwortung beruht. Ich glaube, dass Whistleblowing ein Bürgerrecht werden sollte. Das kulturelle Vorhaben von „Whistleblowing for Change“ besteht darin, durch die konzeptionelle Ausweitung dieses Akts auf eine Reihe von Praktiken auf kultureller, politischer, technologischer und künstlerischer Ebene dazu beizutragen, die öffentliche Meinung für die Situation von Whistleblowers zu sensibilisieren und sich deren Verfolgung entgegenzustellen. Viele der Autorinnen und Autoren, die an dieser Anthologie mitgewirkt haben tragen dazu bei, Macht- und Unrechtssysteme aufzudecken und zahlen oft einen hohen Preis dafür. Wir sind der Ansicht, dass die Öffentlichkeit über ihr Handeln informiert werden und sie unterstützen soll.

**Annie Machon** argumentiert, Whistleblowing sei der letzte Ausweg, wenn eine Person erkannt hat, dass sich das System nicht ändern kann und will. Gäbe es genügend Aufmerksamkeit und Spielraum für direkte Aktionen, gäbe es nicht so viele Fälle von jungen Whistleblowers, die gegen Systeme kämpfen, die viel mächtiger sind als sie selbst. Ein guter Ansatz in dieser Hinsicht ist die Arbeit der Organisation GlobalLeaks: Sie stellt der öffentlichen Verwaltung kostenlose und sichere Whistleblowing-Plattformen zur Verfügung, die auf einer open-source-Software basieren.

### **Gibt es weitere Organisationen, die sich auf rechtlicher Ebene mit Whistleblowers befassen und sich spezifisch für deren Schutz einsetzen?**

Ja, die gibt es, auch darüber berichten wir in dem Buch. Zu erwähnen wäre Blueprint for Free Speech, das 2014 von Suelette Dreyfus gegründet wurde und sich für das Recht auf Meinungsfreiheit und freie Meinungsäußerung einsetzt. Das Whistleblowing International Network, über dessen Arbeit Anna Myers berichtet, verteidigt Whistleblowers, die Fälle von Korruption, Umweltverschmutzung, Betrug und Missbrauch melden. The Signals Network ist eine französisch-amerikanische Non-Profit-Organisation, die Projekte zur Unterstützung von Whistleblowers organisiert, zum Beispiel Redaktionen besser auf die Zusammenarbeit mit Whistleblowers vorzubereiten.

In Deutschland leistet das Whistleblower-Netzwerk e.V. unter dem Vorsitz von Annegret Falter und Robert Bungart wichtige Arbeit, um Transparenz in Unternehmen und Behörden zu fördern und Whistleblowers zu schützen. In Italien wäre The Good Lobby zu erwähnen, die von entscheidender Bedeutung für den Kampf gegen Korruption und für die Einführung des italienischen Gesetzes zum Schutz von Whistleblowers ist; und natürlich sollten wir die Arbeit von Transparency International auf internationaler und lokaler Ebene erwähnen.

**Ein Begriff, der in Ihrem Buch auftaucht, ist "Art as Evidence". Was hat Whistleblowing mit Kunst zu tun?**

Der Abschnitt des Buches unter dem Titel "Art as Evidence", also Kunst als Beweismittel, befasst sich mit den Auswirkungen von Whistleblowing auf Kunst und Kultur. Die Idee von Kunst als Informationsquelle für Themen von öffentlichem Interesse wurde mir 2013 von **Laura Poitras** vorgeschlagen, als wir gemeinsam mit Trevor Paglen und Jacob Appelbaum eine Keynote mit diesem Titel vorbereiteten, die ich 2014 auf der „transmediale“ im Berliner Haus der Kulturen der Welt kuratierte. Es geht dabei um das Potenzial von Kunst, über soziale, politische und technologische Themen zu informieren und für bestimmte Themen zu sensibilisieren. In meiner Analyse gehe ich auf die Entstehung des Begriffs von „Kunst als Beweismittel“ und auf die Auswirkungen von Whistleblowing auf Kunst und Kultur ein, von den frühen Projekten von WikiLeaks bis zu Edward Snowdens Enthüllungen über die Massenüberwachung und die Abhörprogramme der NSA.

Die Idee beruht auf der Vorstellung, dass durch kritische Denkmodelle und Analysen unserer Gegenwart Kunstwerke entstehen können. Ziel ist es, die Öffentlichkeit nicht nur auf analytischer, sondern auch auf emotionaler Ebene einzubeziehen. Laura Poitras hat dies in ihren Filmen und Ausstellungen perfekt umgesetzt. In meinem Interview mit ihr spricht sie auch über die Notwendigkeit, kritische Geschichten zu veröffentlichen, wie etwa die Entscheidung von *The Intercept*, das Snowden-Archiv zu schließen, oder die Zurückhaltung eines Großteils der Presse zu „unbequemen“ Geschichten wie der von Julian Assange und darüber, wie wichtig es ist, aufzudecken, wie Machtapparate daran beteiligt sind, Whistleblowers zum Schweigen zu bringen und kritische Stimmen zu kriminalisieren.

**Im Vorwort erzählen Sie von Ihren Erfahrungen als Medienaktivistin während des G8-Gipfels in Genua 2001. Inwieweit hat das Ihre spätere Arbeit über Whistleblowing beeinflusst?**

Wie die anderen Autorinnen und Autoren des Buches erzähle auch ich meine Geschichte, ausgehend von einer persönlichen Erfahrung. Seit Ende der 1990er Jahre war ich Teil eines Hackerkollektivs in Rom, AvANa (Avvisi Ai Naviganti), und arbeitete eng mit der Gruppe Strano Network zusammen, die damals in Florenz und Umgebung aktiv war. Während des G8-Gipfels in Genua im Juli 2001 wurden wir live Florenz aus mit Radio GAP (Global Audio Project) zugeschaltet, einem Netzwerk selbstverwalteter Radiosender, das im Medienzentrum der Diaz-Schule angesiedelt war, wo sich auch das Sozialforum Genua, Indymedia und andere unabhängige Plattformen befanden. Wir

haben die Razzia im Medienzentrum live miterlebt, da wir zugeschaltet waren, und das hat bei mir ein Trauma hinterlassen, auch, wenn ich nicht physisch dabei war. Diese Tage waren von großer Bedeutung für die italienische und internationale Bewegung. Im Gegensatz zu dem, was einige Medien in diesem Sommer verkündeten, war Genua ein Anfang und nicht das Ende einer Bewegung. Für mich bedeutete dies, über politische Konfliktstrategien nachzudenken, die nicht mehr auf direkter Konfrontation beruhen, sondern auf einer fließenden Dynamik.

2003 kam ich nach Berlin und wurde Teil der Hacker- und Queerszene der Stadt. Ich wollte herausfinden, ob eine Form der politischen Opposition vorstellbar ist, die nicht nur frontal ist. Als ich hierher zog, begann ich mich persönlich für queere Politik und Praktiken zu interessieren, später auch für das Phänomen der Disruption als Störung von Systemen von innen heraus.

2014 führte diese Überlegung zur Gründung des Disruption Network Lab. Die Konferenzen des Disruption Network Lab sind aus dieser Verbindung von Aktivismus, Technologie und Kunstpraktiken entstanden. Von dem Moment an, als ich die Theorie der *networked disruption* konzipierte, landete ich bei Whistleblowing, das für mich eine Möglichkeit darstellt, Kunstaktivismus und Technologie kritisch zu überdenken. Es ist eine Handlung, die den normalen Zustand stört. Es ist eine Praxis der Unterbrechung, der Störung innerhalb von Systemen. Aber sie ist auch eine Praxis der aktiven Gestaltung des politischen Wandels.

---

*Das Buch Whistleblowing for Change erscheint am 27. November. Aus diesem Anlass lädt das Disruption Network Lab einige der Autorinnen und Autoren ins Berliner **Kunstquartier Bethanien** ein, um über die Themen des Buches zu diskutieren.*



Das **Video** der Konferenz finden Sie [hier](#)

---

**Das Disruption Lab organisierte im März Konferenzen zum Thema Whistleblowing während der Pandemie. Diskutiert wurde dabei unter anderem über "Pandemie-Journalismus".**

Ausgangspunkt der Konferenz "Behind the Mask" im März war eine systemische Reflexion über die Auswirkungen der Pandemie. Die Pandemie hat Machtasymmetrien und Ungerechtigkeiten aufgezeigt, die in der Gesellschaft bereits vorhanden waren, nun aber nicht mehr zu übersehen sind. Viele Menschen verloren Familienangehörige und

Freunde, andere sind arbeitslos geworden, wieder andere haben im Lockdown Gewalt erlitten und dann gab es viele, die gar nicht zuhause bleiben konnten, weil ihre Jobs als „systemrelevant“ gelten. Sie waren der Infektionsgefahr viel stärker ausgesetzt als der Rest von uns. Bei der Konferenz wurde darauf hingewiesen, wie wichtig Whistleblowers gerade in Krisenzeiten sind. In einer Notsituation wie der Pandemie ist es von entscheidender Bedeutung, Menschen zu unterstützen, ihnen zuzuhören, Missstände zu melden, sei es im Gesundheitswesen, im Arbeitsumfeld oder im Alltag.

In der gegenwärtigen Krise ist es notwendig, korrekt über Fragen der öffentlichen Gesundheit zu informieren. Medienkompetenz ist dabei ganz entscheidend und die kann man üben. **Serena Tinari**, Mitbegründerin von Re-Check und

Enthüllungsjournalistin zu medizinischen Themen, zeigte dies in einem Alphabetisierungsworkshop über Pandemie-Journalismus. Sie betonte, wie wichtig es sei, dass die Impfkampagne in den Medien durch eine kritische Analyse der bereitgestellten Informationen unterstützt wird; dass Zahlen und Daten stets sorgfältig geprüft werden; dass potenzielle Interessenkonflikte, etwa zwischen Medien und Pharmaunternehmen weiterhin beleuchtet werden.

Viele Journalisten haben sich in den vergangenen zwei Jahren immer mehr als medizinische Experten aufgespielt, und die Meinung von Virologen ist zum wichtigsten Anhaltspunkt für Fragen geworden, die teilweise in die Zuständigkeit anderer Fachleute fallen sollten. Die Medien müssen versuchen, der Öffentlichkeit Orientierung zu geben, um ein Klima der kollektiven Solidarität anstelle von Angst, Misstrauen und Alarm zu schaffen. Andernfalls besteht die Gefahr, dass die Menschen das Vertrauen in die Institutionen verlieren und Opfer von Verschwörungstheorien werden, mit schwerwiegenden Folgen für ihre eigene Gesundheit und die ihrer Mitmenschen. Kritik darf nicht den Impfgegnern und Verschwörungsgläubigen überlassen werden, wir müssen den Mut haben, für Transparenz zu sorgen, Missstände anzuprangern und Informationen von öffentlichem Interesse preiszugeben, damit die Menschen die richtigen Entscheidungen treffen können.

Aus diesem Grund ist die Rolle der Whistleblowers und *truth-teller* so wichtig.

Abgesehen von den bekanntesten Fällen gibt es viele Menschen, die sich tagtäglich für die Wahrheit einsetzen, auch im Bereich der Medizin und im öffentlichen Gesundheitswesen, wie **Erika Cheung**, Whistleblowerin beim Bluttest-Unternehmen Theranos und Mitbegründerin von Ethics in Entrepreneurship oder **Eileen Chubb**, Whistleblowerin im Pflegeheim- und Betreuungsbereich, Gründerin von Compassion In Care und Mitbegründerin von The Whistler. Ihre Geschichten sind Teil unserer Konferenz vom vergangenen März.

**Die Konferenz beginnt mit der Deutschlandpremiere des Dokumentarfilms "United States vs. Reality Winner" von Sonia Kennebeck. Warum haben Sie sich dafür entschieden, diese Geschichte und die von anderen weniger bekannten Whistleblowers zu erzählen?**

Der Beitrag von Realitys Mutter eröffnet auch das Buch. Wir haben uns dazu entschlossen, um zu zeigen, wie auch das private Umfeld von Whistleblowers unter den Folgen der staatlichen Repression und dem Schweigen der Medien leidet.

**Reality Winner** arbeitete bis 2016 bei der US-Luftwaffe im Bereich Nachrichtendienst

und Drohnenprogramm, wo sie als Linguistin tätig war, und wurde daraufhin von einem Unternehmen eingestellt, das Dienstleistungen für die National Security Agency erbringt. Im Jahr 2016 wurde sie verhaftet, nachdem sie einen Geheimdienstbericht über Spear-Phishing-Versuche Russlands bei den US-Wahlen 2016 anonym an die Redaktion der Online-Zeitung *The Intercept* geschickt hatte. Der Leak wurde zu der Zeit veröffentlicht, als Donald Trump versuchte, die Ermittlungen über die russische Einmischung zu stoppen. Reality Winner wurde nach dem Spionagegesetz angeklagt. Sie wurde gezwungen, eine Abfindung zu akzeptieren, die sie für fast vier Jahre ins Gefängnis brachte.

Unser Ziel mit dem Buch ist es, verschiedene Gesichtspunkte und Kompetenzen miteinander zu verbinden, neue Untersuchungen zu fördern und kollektive Taktiken zu entwickeln, um Macht- und Unrechtssysteme aufzudecken. Deswegen war uns der Beitrag von Billie Winner-Davis wichtig.

Eine ähnliche Geschichte, die im Buch erzählt wird, ist die von **Brandon Bryant**, der als erster Drohnen Operator die Arbeitsbedingungen beim Predator-Programm der US-Luftwaffe anprangerte, an dem er von 2006 bis 2011 beteiligt war.

Ein weiterer wichtiger Beitrag ist der von **Lisa Ling** und **Cian Westmoreland**, „The Kill Cloud“. In diesem Kapitel schreiben die beiden Whistleblower über die Auswirkungen des *Network Centric Warfare* (netzwerkbasierte Kriegsführung) und darüber, was sich hinter diesem technologischen Ansatz verbirgt, der sich nicht darauf beschränkt, Drohnen zu Kriegszwecken zu verwenden. Sie beschreiben ein komplexes Netzwerk, welches verschiedene Knotenpunkte eines globalen Kontrollsystems verbindet, das auf der Verknüpfung zwischen Satelliten, künstlicher Intelligenz, Big Data und Bereichen des Militärs und der Politik beruht.

**Daniel Hale**, ehemaliger Analyst der NSA, der wegen der Weitergabe geheimer Informationen über den Einsatz von Drohnen bei Militäreinsätzen verurteilt wurde, kommt ebenfalls im Buch vor. Der Text ist die Erklärung, die Daniel, der immer noch im Gefängnis sitzt, vor Gericht verlas.

Die Konferenz im November ist der erste Schritt in einer tiefgreifenden Diskussion über die Auswirkungen von Whistleblowing in Kultur, Politik und Gesellschaft und knüpft direkt an eine zweite Konferenz, „**Networked Warfare**“, die vom 25. bis 27. März 2022 in Berlin stattfinden wird und das Jahresprogramm des Disruption Network Lab eröffnet. Im März werden wir uns auf Drohnenkriegsführung und Überwachungstechnologien konzentrieren, die Themen unserer ersten Konferenz im April 2015.

---



Dr. Tatiana Bazzichelli, Bild: Ticha Matting

*Tatiana Bazzichelli ist Gründerin und künstlerische Leiterin des Konferenzprogrammes **Disruption Network Lab** in Berlin. Zuvor war sie Programm- und Konferenzkuratorin beim **transmediale** Festival, das die kulturelle Transformation aus einer postdigitalen Perspektive kritisch reflektiert. Bazzichellis Arbeit für die transmediale stand im Mittelpunkt ihrer Postdoc-Arbeit am Zentrum für Digitale Kulturen der Leuphana Universität Lüneburg. Sie promovierte 2011 in Informations- und Medienstudien an der Fakultät der Künste der Aarhus Universität (DK). Seit dem Jahr 2019 ist Bazzichelli **Mitglied in der Jury des Hauptstadtkulturfonds.***

---



## The best things to do this weekend in Berlin

---

EXB [exberliner.com/whats-on/insider-tips/what-to-do-this-weekend-berlin](https://exberliner.com/whats-on/insider-tips/what-to-do-this-weekend-berlin)

By Dana Hall

25 November 2021

The last weekend of November is upon us and it's officially too cold to drink outside. Did anyone else forget how smoky those *Kneipe* interiors can get? Thankfully, Berlin has plenty of smoke-free, culture-filled ways to keep warm this weekend.

From checking out *Annette* at French Film Week to sipping flavourful wines at Raw Wine fair, here are our top picks for things to do this *Wochenende*.

### **Catch a French flick**

Französische Filmwoche (French Film Week) kicked off on Wednesday. Celebrating French and Francophone cinema, the festival runs until December 1 at several venues including Cinéma Paris and FaF, and is well worth checking out. The excellent line-up features some major festival titles, including the stunning *Gagarine* from Jérémy Trouilh and Fanny Liatard, and Leos Carax's unmissable masterpiece (and English-language debut) *Annette*, which earned him the coveted Best Director gong at Cannes earlier this year. [Check out our film editor's guide](#) for more on the festival's hottest tickets.

(Psssst! Speaking of Leos Carax, [Arsenal are doing a retrospective](#) of the filmmaker's oeuvre in tandem with the Institut Français Berlin. From *Mauvais Sang* (1986) to *Les Amants du Pont-Neuf* (1991) via the divisive *Holy Motors* (2012), featuring Monsieur Oscar in his stretch limousine, now's the time to revisit some classics.)

### **Meet the whistleblowers**

An Ex-CIA agent who spoke out on torture, a documentary on exposing Russian interference in the 2016 US Election, and a panel featuring a former MI5 Intelligence Officer are just a few of the events accompanying the launch of *Whistleblowing for Change*, a book inspired by courageous acts of whistleblowing by Tatiana Bazzichelli. Taking place from Friday to Sunday, this conference is a sure-fire way to inject some justice into your weekend. Tickets to each event cost 8 euros.

[Kunstquartier Bethanien](#), Mariannenpl. 2, Kreuzberg, November 26-28

# Whistleblowing for change, la dicotomia artificiale: intervista a Tatiana Bazzichelli

[ilmanifesto.it/whistleblowing-for-change-la-dicotomia-artificiale-intervista-a-tatiana-bazzichelli](https://ilmanifesto.it/whistleblowing-for-change-la-dicotomia-artificiale-intervista-a-tatiana-bazzichelli)

Federica Matteoni

24 novembre 2021



Tatiana Bazzichelli è la fondatrice e direttrice del Disruption Network Lab, un'organizzazione no-profit con sede a Berlino che dal 2014 organizza eventi internazionali sui diritti umani e tecnologia. Nel triennio 2019-2021 è stata nominata membro della giuria del Fondo culturale di Berlino Capitale. Per tre anni è stata curatrice presso il festival d'arte e cultura digitale transmediale. Ha pubblicato i libri *Networked Disruption* (2013), *Disrupting Business* (2013), e in italiano, *Networking: La rete come arte* (2006), scaricabili dal suo blog [networkingart.eu](http://networkingart.eu).

Dagli anni Novanta si occupa di hacking e attivismo artistico, e da quasi dieci anni delle relazioni fra whistleblowing e cultura digitale. Vive a Berlino dal 2003.

**Quando si parla di whistleblower si pensa automaticamente ai più conosciuti, come Edward Snowden o Chelsea Manning. Nel tuo libro, *Whistleblowing for Change*, presenti whistleblower che provengono da settori molto diversi. Perché una raccolta di queste storie, ora?**

Il libro in uscita il 27 novembre per transcript Verlag è un'antologia di trenta contributi scritti da whistleblower, giornalisti, attivisti, artisti e pensatori critici, che discutono il whistleblowing come una pratica importante per creare un cambiamento attivo a livello politico, sociale e culturale, attraverso le loro storie personali. I whistleblower, termine di difficile traduzione in molte lingue, sono persone che segnalano illeciti, casi di corruzione, forme di abuso nei posti di lavoro, ma anche gravi forme di sopruso politico e sociale,

rivelando informazioni d'interesse pubblico che devono essere rese note. I whistleblower denunciano comportamenti ritenuti illegali o abusivi perpetrati dai sistemi di cui fanno parte o di cui conoscono molto bene i meccanismi di funzionamento interni.

Il libro indaga il whistleblowing come una pratica politica in sviluppo che ha la capacità di provocare cambiamento. I capitoli presentano contributi non solo di whistleblower, come Brandon Bryant, John Kiriakou, Lisa Ling, Cian Westmoreland e Daniel Hale, ma anche di persone che hanno condiviso da vicino l'esperienza di whistleblower, come Billie Winner-Davis (la madre di Reality Winner), Laura Poitras, Annie Machon, Simona Levi, Suelette Dreyfus e Naomi Colvin, e di altri scrittori e attivisti che lavorano nell'ottica di esporre abusi e forme di prevaricazione a livello sociale, come Barrett Brown, Lauri Love e Daryl Davis, per citarne alcuni.

A differenza di altri libri che vedono il whistleblowing come qualcosa di specifico e molto tecnico, l'idea di Whistleblowing for Change è immaginare il whistleblowing come una forma mentis che spinge le persone a segnalare comportamenti dannosi per la società. Per capire il significato profondo del whistleblowing è importante conoscere personalmente le persone che sono coinvolte in prima persona. Per questo, il libro presenta delle storie scritte di prima mano da whistleblower, attivisti, giornalisti, avvocati e ricercatori che lavorano in questo campo e che descrivono come il whistleblowing abbia cambiato la loro vita e come il risultato di certe azioni di denuncia possa contribuire a cambiare in meglio le vite di tutti noi. Alla conferenza WHISTLEBLOWING FOR CHANGE che si terrà a Berlino il 26-28 Novembre si discuterà come il whistleblowing possa contribuire ad immaginare una nuova forma di azione politica e sociale.

**Anche riguardo ai whistleblower più famosi si pensa di conoscere molto, in realtà le loro vicende sono molto complesse. Julian Assange, ad esempio viene considerato un whistleblower ma tecnicamente non lo è. Nel libro vi occupate anche della sua vicenda. Che ruolo ha avuto WikiLeaks nella storia del whistleblowing?**

Di WikiLeaks si parla in diverse parti del libro. Ne parla ad esempio Laura Poitras, che racconta la genesi del suo lavoro come giornalista e filmmaker e cosa è accaduto dopo il film "Citizenfour" su Edward Snowden e "Risk" su Julian Assange; e ne scrivono lungamente Suelette Dreyfus e Naomi Colvin, raccontando la storia di Assange dalla fondazione di WikiLeaks all'incriminazione da parte degli Stati Uniti. Il testo descrive anche gli sforzi per abolire la riforma della legge sullo spionaggio del 1917 (Espionage Act). L'applicazione di questa legge draconiana sullo spionaggio usata per punire e incriminare molti whistleblower, e lo stesso Julian Assange, deve indurre a una grossa riflessione collettiva e mediatica. Siamo di fronte a gravi violazioni dei diritti umani come sta succedendo nel caso di Assange, rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, nel Regno Unito, dall'aprile 2019. Assange rischia fino a 175 anni di carcere per il suo ruolo nella pubblicazione delle leak concernenti i documenti diplomatici sulle invasioni degli Stati Uniti in Afghanistan e Iraq e dei cablogrammi dell'Ambasciata Statunitense.

WikiLeaks è stata una fonte di ispirazione per molti whistleblower ma anche per molti giornalisti e per tutti coloro che hanno a cuore la libertà di espressione e di parola.

WikiLeaks ha rivoluzionato il modo di fare giornalismo già dal 2006, anno della sua fondazione. Grazie a Julian Assange e il suo team sono stati rivelati importanti crimini di guerra e forme di malgoverno a livello globale. Un esempio è la diffusione del video Collateral Murder, sull'attacco aereo a Baghdad nel 2007, una delle leak di Chelsea Manning pubblicate da WikiLeaks. Tutti, se crediamo nel concetto di libertà di informazione, dobbiamo qualcosa a WikiLeaks e trovo veramente scandaloso il totale silenzio della maggior parte della stampa e dei media sull'isolamento e persecuzione di Julian Assange che va avanti da anni.

**I whistleblower sono visti di solito o come eroi o come traditori. Nella prefazione al libro questa la definisci una “dicotomia artificiale”. Perché?**

In molti contesti sociali e culturali, il whistleblowing è ancora preso di mira come una forma di tradimento e stigmatizzato come qualcosa di deplorabile. La conseguenza è che i whistleblower sono perseguitati, ignorati, isolati, e si attuano forti misure contro di loro. L'idea di produrre “prove” e rivelare informazioni di interesse pubblico dall'interno dei sistemi stessi non è sempre vista come qualcosa di positivo. Esiste una pratica discriminatoria radicata in molte culture lavorative e istituzionali, che fa sì che il whistleblower, la persona che scopre attività illegali e accordi illeciti rivelandoli al pubblico, sia considerata un traditore. Ne consegue un clima di intimidazione, mobbing e isolamento. Il film italiano “Never Whistle Alone” di Marco Ferrari racconta questo fenomeno molto bene. Dall'altra parte, i whistleblower possono essere osannati come eroi e anche questo a volte diventa un problema, perché li allontana dalla percezione di essere persone normali, che vivono, agiscono e soffrono come tutti noi. Di conseguenza, meno persone sono inclini a sostenerli o a sentirsi vicine a loro, e i whistleblower vengono fagocitati dal sistema dei media e poi dimenticati una volta che le loro azioni non fanno più notizia. Nel nostro libro i whistleblower si raccontano da soli. E lo fanno mostrando le conseguenze vive e dirette nella propria vita, le difficoltà e i loro pensieri.

**Esiste un pregiudizio contro i whistleblower nella politica, nei media, nella società in generale?**

Non credo che dobbiamo generalizzare, ma spesso una certa diffidenza esiste, anche negli ambienti radicali, e ci sono motivi concreti. I whistleblower sono persone che vogliono cambiare i sistemi per il meglio, ma in molti casi, si fidano troppo dei sistemi, rendendosi conto troppo tardi che questi sistemi non sono disposti a cambiare. Molti dei whistleblower che ho incontrato non sono attivisti e non provengono dal mondo della sinistra radicale. Sono stati operatori di droni che hanno lavorato per l'esercito, analisti di intelligence, membri delle agenzie di sicurezza nazionale, dell'FBI o della CIA. È chiaro che tra gli attivisti ci sia diffidenza. Per me è stata una sorpresa aver trovato il coraggio di cambiare opinione su queste persone, come loro hanno avuto il coraggio di cambiare opinione sui sistemi in cui lavoravano. Cambiare opinione per costruire qualcosa di concreto e denunciare forme di potere, controllo e sorveglianza, è un atto di coscienza civile molto forte, che va supportato e tutelato. Molto spesso anche i whistleblower sono stati vittime dei sistemi che hanno contribuito a costruire. Sono i sistemi che dobbiamo combattere, non le persone singole, soprattutto se poi decidono di passare all'altra parte.

## **Scrivi anche che il Whistleblowing dovrebbe diventare un diritto. Come potrebbe diventare possibile?**

Il whistleblowing è un atto etico, basato sul concetto di onestà e responsabilità. Io credo che il whistleblowing dovrebbe diventare un diritto civile. L'operazione culturale di Whistleblowing for Change è che espandendo concettualmente quest'atto a un insieme di pratiche a livello culturale, politico, tecnologico e artistico, si contribuisca a sensibilizzare l'opinione pubblica verso i whistleblower, opponendosi alla loro persecuzione. Molti degli autori che sono stati invitati a partecipare a quest'antologia, contribuiscono a smascherare sistemi di potere e di ingiustizia, e spesso pagano un prezzo molto alto per diffondere la verità. Dovremmo sostenere collettivamente chi ha deciso di denunciare abusi e illeciti. Come sostiene Annie Machon, ex-agente d'intelligence per l'MI5, l'atto del whistleblowing è l'ultima risorsa possibile, quando una persona si è accorta che il sistema non può e non vuole cambiare. Se ci fossero abbastanza ascolto e possibilità di azione diretta all'interno dei sistemi o semplicemente dei propri ambiti di lavoro, non avremmo così tanti casi di giovani whistleblower che lottano contro sistemi molto più potenti di loro. Una buona soluzione è l'attività di GlobalLeaks che mostra come sia possibile erogare piattaforme gratuite di denuncia di illeciti a tutta la pubblica amministrazione, creando un software libero e open source per mantenere una piattaforma di whistleblowing sicura.

## **Il whistleblowing è visto come in genere anche come una cosa molto tecnica. Nel libro un'intera sezione è dedicata al concetto di "Art as Evidence". Cosa ha a che fare il whistleblowing con l'arte?**

La nozione di "Art as Evidence", arte come fonte di informazione sugli interessi pubblici, mi è stata suggerita da Laura Poitras nel 2013, quando insieme a Trevor Paglen e Jacob Appelbaum, stavamo preparando l'omonimo keynote che ho curato a transmediale festival a Berlino nel 2014. Nel mio testo e nelle interviste con Laura Poitras e Trevor Paglen sull'argomento ci occupiamo del potenziale artistico dell'informare e promuovere consapevolezza su questioni sociali, politiche e tecnologiche. La mia analisi traccia il background del concetto di "Art as Evidence" dai primi progetti di WikiLeaks alle rivelazioni di Edward Snowden sui programmi di sorveglianza di massa e d'intercettazione telefonica da parte della National Security Agency.

L'idea è di immaginare la creazione di opere artistiche attraverso modelli critici di pensiero e di analisi del nostro presente. Lo scopo è indagare fatti che devono essere svelati e conseguentemente veicolare le informazioni attraverso l'arte coinvolgendo il pubblico non solo a livello analitico, ma anche emozionale. Cosa che abbiamo visto fare perfettamente da Laura Poitras con i suoi film e le sue mostre.

## **Nella prefazione racconti la tua esperienza come mediaattivista durante il G8 di Genova 2001. In che misura le esperienze di quegli anni hanno influenzato il tuo lavoro successivo sul whistleblowing?**

Come gli altri autori del libro racconto la mia storia in relazione al whistleblowing partendo da un'esperienza personale. Dalla fine degli anni Novanta facevo parte di un collettivo hacker romano, AvAna (Avvisi Ai Naviganti), e collaboravo strettamente con il gruppo Strano Network, attivo a Firenze e dintorni. Durante il G8 di Genova nel luglio del 2001, eravamo collegati in diretta da una piazza fiorentina con Radio GAP, un network di radio

autogestite che aveva base nel Media Centre della Scuola Diaz, in cui si trovavano il Genoa Social Forum, Indymedia e altre piattaforme indipendenti. Durante l'irruzione della polizia alla Scuola Diaz noi del gruppo Strano Network eravamo collegati live con la radio, per informare da una piazza cittadina sui fatti di Genova. Abbiamo vissuto collegati in diretta l'irruzione della polizia, e questo ha lasciato in me un trauma a distanza. Nulla di paragonabile alle violenze subite da chi era a Genova, ma di sicuro l'impatto nel mio percorso è stato forte. Quei giorni sono stati fondamentali per il movimento italiano e internazionale. Al contrario di quanto alcuni media hanno raccontato questa estate, Genova è stato un inizio e non semplicemente la fine di un movimento. Per me ha significato ripensare una strategia politica, non basata più sullo scontro diretto, ma su dinamiche più fluide e pervasive.

Dal 2003 vivo a Berlino e in quegli anni sono entrata a far parte della scena hacker e queer della città, cercando di capire come immaginare una forma di opposizione politica che non sia solo frontale. Appena trasferita, ho iniziato a interessarmi in prima persona a pratiche e politiche queer, ma anche, successivamente, ai fenomeni di disruption. L'idea della disruption come perturbazione di sistemi dall'interno è nata da queste riflessioni, e nel 2014, questa pratica ha portato alla genesi del Disruption Network Lab, le cui conferenze sono nate dall'interconnessione delle pratiche di attivismo, hacking e arte. Dal momento in cui ho concettualizzato la teoria del networked disruption (la turbativa di rete) sono approdata al whistleblowing, che per me rappresenta una possibilità per ripensare criticamente il concetto di attivismo artistico e di hacking. È un atto-evento che turba il regolare stato delle cose. È una pratica di disturbo, dall'interno dei sistemi. Ma è anche una pratica di costruzione attiva di un cambiamento politico e sociale.

**Il Disruption Network Lab ha organizzato a marzo degli incontri in streaming sul tema whistleblowing durante la pandemia. Si è parlato anche di "giornalismo pandemico".**

Il punto di partenza della conferenza Behind the Mask è una riflessione sistemica sugli effetti della pandemia. La pandemia ha messo in evidenza asimmetrie di potere e ingiustizie che già esistevano nella società, ma che ora sono impossibili da ignorare. Insieme alle persone che hanno perso dei familiari o amici colpiti dal virus, ci sono anche persone che hanno perso il lavoro, oppure che hanno subito violenza durante il lockdown costrette a stare a casa in situazioni di disagio, o che non hanno potuto fermarsi come molti perché lavorano nei settori cosiddetti necessari e sono stati più esposti al contagio di tutti noi. La conferenza ha evidenziato questi problemi strutturali, e ha ricordato l'importanza dei whistleblower in momenti di crisi per produrre consapevolezza su temi cruciali a livello globale. Durante un momento di emergenza come quello pandemico, è fondamentale supportare e ascoltare persone che denunciano abusi nelle istituzioni e negli ambienti di lavoro, siano comportamenti scorretti nella sanità oppure forme di prevaricazione e sfruttamento nella vita quotidiana.

Nella crisi attuale è necessario informare correttamente sui temi centrali della pandemia e sulle questioni di salute pubblica. Serena Tinari, co-fondatrice di Re-Check e giornalista investigativa sui temi della medicina, ha partecipato alla conferenza per offrire un workshop di alfabetizzazione mediatica sul giornalismo pandemico. Ha mostrato come un

atteggiamento positivo dei media, per non scoraggiare le persone a fare il vaccino, debba essere supportato da un'analisi critica delle informazioni che sono fornite dalle fonti ufficiali. I numeri e i dati del giornalismo pandemico vanno sempre studiati attentamente, bisogna continuare a evidenziare i limiti dei comunicati stampa aziendali e governativi sulla pandemia, e i potenziali conflitti di interesse dei media e delle società farmaceutiche. Molti giornalisti si sono improvvisati esperti di medicina, e il parere dei virologi è diventato il punto di vista principale per orientarsi su temi che invece dovrebbero essere di competenza di altre figure specializzate.

Bisogna lavorare proprio su questo, non omettere informazioni perché critiche, cercare di orientare il pubblico correttamente per generare un clima di solidarietà collettivo invece che di paura, diffidenza, e allarme. Altrimenti si rischia di ottenere effetti come quelli che stiamo vivendo, in cui persone perdono fiducia nelle istituzioni e diventano vittime di teorie cospirative, con danni pesanti per la loro salute e quella degli altri. La critica non va lasciata solo nelle mani di chi è contrario al vaccino, bisogna garantire trasparenza, denunciare gli illeciti a livello sanitario e diffondere informazioni di interesse pubblico per aiutare a fare le scelte corrette. Ci sono tante persone che lavorano quotidianamente per raccontare la verità, anche nel campo della medicina e della salute pubblica, come Erika Cheung (whistleblower di Theranos e co-fondatrice di Ethics in Entrepreneurship) ed Eileen Chubb (whistleblower nel settore delle case di cura e di assistenza, fondatrice di Compassion In Care e co-fondatrice di The Whistler). Le loro storie sono parte della nostra conferenza di Marzo.

**La conferenza si aprirà con la proiezione del documentario “United States vs. Reality Winner”, diretto e prodotto da Sonia Kennebeck. Perché nel libro avete scelto di raccontare la sua storia e quelle di altri whistleblower meno conosciuti?**

Il contributo Billie Winner-Davis, la madre di Reality Winner, apre anche la nostra antologia ed è molto importante per avvicinare il caso al pubblico. Reality Winner ha lavorato fino al 2016 nell'US Air Force, impegnata nel settore dell'intelligence e nel programma sui droni con un background da linguista, e conseguentemente, è stata assunta da un'azienda che fornisce servizi in appalto alla National Security Agency. Il testo di Billie Winner-Davis racconta la sua storia e la sua persecuzione dopo l'arresto da parte del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sotto Trump. Nel 2016 Reality è stata arrestata per aver inviato anonimamente alla redazione del giornale online The Intercept un rapporto di intelligence sui tentativi di spear phishing da parte della Russia nelle elezioni americane del 2016. Come racconta Billie Winner-Davis, questa leak è coincisa con il momento in cui Trump stava tentando di fermare l'indagine sulle interferenze elettorali russe nelle elezioni presidenziali. Reality Winner è stata prontamente arrestata e accusata applicando anche in questo caso la legge sullo spionaggio, ed è stata costretta ad accettare un patteggiamento che l'avrebbe fatta finire in prigione per quasi 4 anni. Abbiamo scelto di far scrivere un testo a Billie Winner-Davis per fornire il punto di vista di un genitore su come la forte repressione su Reality e il silenzio della stampa sulla questione abbiano un impatto devastante sulla vita reale delle persone coinvolte. L'obiettivo del libro è connettere diverse competenze, promuovere nuove indagini e immaginare tattiche collettive per fare luce sui sistemi di potere e di ingiustizia.

Nel libro vanno citati anche altri contributi di whistleblower vicini alla storia di Reality Winner, e connessi al programma statunitense sui droni. In particolare la storia di Brandon Bryant, che è stato il primo operatore di droni a denunciare le condizioni di chi lavora nel programma “Predator” dell’US Air Force, di cui ha fatto parte dal 2006 al 2011, e il capitolo, molto importante per il nostro libro, di Lisa Ling e Cian Westmoreland: “The Kill Cloud”. In questo capitolo, i due whistleblower parlano delle implicazioni del Network Centric Warfare, e di cosa si cela dietro un approccio tecnologico che viene descritto attraverso la figura del drone per scopi bellici, ma che invece appare come una rete insidiosa e complessa che unisce diversi nodi di un sistema di controllo globale basato sull’interconnessione di satelliti, intelligenza artificiale, big data e territori di conquista militare e politica. Nel libro trova spazio anche lo statement che Daniel Hale, ex analista di intelligence della National Security Agency, ha letto durante il processo di condanna per la sua leak di informazioni classificate sull’uso bellico dei droni. Daniel si trova tuttora in prigione.

La conferenza di Novembre è il primo passo di un profondo dibattito sugli effetti del whistleblowing nella cultura, nella politica e nella società, ed è collegato a una seconda conferenza, NETWORKED WARFARE, che avrà luogo a Berlino il 25-27 marzo 2022, aprendo il programma del prossimo anno del Disruption Network Lab. A marzo ci concentreremo sulla guerra dei droni e sulle tecnologie di sorveglianza, che sono stati i temi della nostra prima conferenza nell’aprile 2015 (<https://www.disruptionlab.org/drones>) e anche un tema centrale della nostra antologia.

***PER COMPRARE IL LIBRO e scaricare la versione gratuita in PDF:***

<https://www.transcript-verlag.de/978-3-8376-5793-7/whistleblowing-for-change/>

© 2021 il nuovo manifesto società coop. editrice

# NSA-Fall: Reality Winner klagt über harte Bewährungsauflagen und The Intercept

[heise.de/news/NSA-Fall-Reality-Winner-klagt-ueber-harte-Bewaehrungsaufgaben-und-The-Intercept-6278255.html](https://heise.de/news/NSA-Fall-Reality-Winner-klagt-ueber-harte-Bewaehrungsaufgaben-und-The-Intercept-6278255.html)

Stefan Krempf



Der staatliche Druck sei auch nach der Haftentlassung enorm, moniert Whistleblowerin Reality Winner. The Intercept habe sie bewusst ans Messer geliefert.

Seit Kurzem befindet sich Reality Winner bei ihren Eltern im US-Bundesstaat Georgia, nachdem die frühere NSA-Vertragsarbeiterin im Juni zunächst nach fünf Jahren Haft in eine offene Anstalt verlegt worden war. Sie war 2016 zu 63 Monaten Gefängnis und drei anschließenden Jahren Freiheit unter Überwachung verurteilt worden, weil sie einen Geheimbericht an das US-Portal "The Intercept" weitergegeben hatte. Doch "frei" fühlt sich die 29-Jährige bislang nicht.

## Unter strengen Auflagen frei

Sie sei in den vergangenen fünf Monaten zweimal einkaufen und etwa genauso oft zum Essen gegangen, berichtete die einstige Geheimdienstanalytikerin am Freitag per Videoschalttafel auf einer Konferenz des Disruption Network Lab in Berlin. Weitere "Ausflüge" seien ihr bislang untersagt worden mit Verweis auf die Pandemie. Ihr Bewährungshelfer habe ihr generell erklärt, dass sie in den nächsten drei Jahren immer zwischen 22 und 6 Uhr zuhause sein müsse. Reisen mit Übernachtung auswärts und Besuche bei weiter entfernt lebenden Familienmitgliedern seien damit gestrichen.

Ein Elternteil müsse sie auch immer wieder insgesamt 100 Meilen hin und zurück zu einer Einrichtung fahren, wo sie sich einem Drogen- und Medikamententest zu unterziehen habe, erklärte Winner. Es sei ihr ferner nur eingeschränkt erlaubt, mit Medien zu sprechen. Interviews etwa seien nicht mit den gerichtlichen Auflagen vereinbar, laute

die Ansage ihres Bewährungshelfers: "Ich weiß nicht einmal, was die Folgen der Teilnahme an einer Diskussion wie dieser sind. Wenn ich offen spreche, könnte ich zurück ins Gefängnis kommen."

## Kritik an The Intercept

---

Sie habe inzwischen einen Job in der lokalen Gemeinde, müsse aber fast jeden Schritt außer Haus planen, führte die Ex-Informantin aus. Die Auflagen seien insgesamt sehr vage. Der Ball liege größtenteils bei ihrem Aufpasser, der sich keinerlei Zurückhaltung auflegen müsse. Dafür fehle der öffentliche Druck. Obwohl sie nun neben ihren Eltern auch wieder "vier Hunde, vier Katzen und ein Pferd, das sich für einen Hund hält", um sich habe, falle es ihr schwer zu erkennen, "dass es ein Schritt nach vorn ist". Als sie sich kurz nach der Entlassung in der Übergangsstation einmal zu weit ins Wohnzimmer vorgewagt habe, sei dies als Fluchtgefahr eingestuft worden. Aufgrund des "ständigen Dramas" habe sie schon zwei neue Panikattacken erlitten.

Auch mit Kritik an ihrem früheren Medienpartner sparte Winner nicht. The Intercept hatte von ihr ein NSA-Papier erhalten, in dem der russische Militärgeschwehrendienst GRU beschuldigt wird, US-Wahlbehörden etwa durch Spear-Phishing angegriffen und die öffentliche Meinungsbildung vor der Kür Donald Trumps zum Präsidenten beeinflusst zu haben. Vor der Publikation des Dokuments und einer umfangreichen Geschichte dazu bat The Intercept die NSA und den US-Geheimdienstchef mit einem übersandten Scan um Stellungnahme. Eine mitgelieferte Druckererkennung führte so rasch zu Winner, die noch vor der Veröffentlichung des Leaks vom FBI festgenommen wurde.

## Den Preis gezahlt für einen inszenierten Vorfall

---

Sie habe sich auf ein kommerzielles Medienunternehmen eingelassen, das wisse, dass sich schlechte Nachrichten mit einem negativen Spin am besten verkaufen, bereut die Hinweisgeberin nun. Dessen Vorgehen sei kein Fehler gewesen: "Sie haben es bewusst gemacht und eine Art von Vorfall inszeniert." Das Presseorgan habe jemand gebraucht, "der das Ganze lukrativer macht", eine Art tragische Figur für weitere Schlagzeilen. "Ich habe den Preis dafür bezahlt."

Ex-CIA-Agent John Kiriakou, der als erster aus "der Firma" öffentlich über die Foltermethode Waterboarding gesprochen hatte und später zu 30 Monaten Haft verurteilt wurde, wiederholte seine Vorwürfe gegen den Intercept-Reporter Matthew Cole. Dieser habe auch ihn für eine Titelstory sowie weitere Whistleblower ans Messer geliefert. Der 57-Jährige warf die Frage auf, ob der Journalist fürs FBI arbeite. Zugleich wollte er in Bezug auf die Webseite wissen: "Können sie so dumm oder so schlechte Journalisten sein und immer dieselben Fehler machen?"

## Gesetzesgrundlage von 1917

---

Die Auflagen für Winner bezeichnete Kiriakou als "ungewöhnlich hart". Er selbst habe zwar auch zunächst ein Fahrverbot, Meldepflichten für Tests und den Besuch von Fortbildungskursen aufgebremst bekommen. Nachdem er auf seine Verfassungsrechte

gepocht habe, sei aber alles zurückgenommen worden. An Winner gewandt sagte er: "Sie schikanieren dich, weil sie denken, dass sie damit durchkommen."

Als Grund vielen Übels machte der Ex-Geheimdienstler das US-Spionagegesetz von 1917 aus, auf dessen Basis immer wieder Whistleblower wie Edward Snowden und Julian Assange angeklagt und teils verurteilt werden. Das Justizministerium missbrauche diesen Espionage Act, indem es versuche, damit politische Probleme zu lösen. Die Gerichte verschärften ihre Rechtsprechung zugleich. So werde ein Präzedenzfall, wonach es auf eine kriminelle Absicht beim Durchstechen vertraulicher Informationen ankomme, nicht mehr anerkannt.

## **Fall Winner: Eine Art Selbstzensur der Medien**

---

Realitys Mutter Billie Winner-Davis, die sich mit anderen Aktivisten für eine offizielle Begnadigung ihrer Tochter einsetzt, bezeichnete es als überaus schwierig, für dieses Anliegen Unterstützung von US-Abgeordneten zu bekommen: "Kein einziger hat sich bis heute zu ihr bekannt." Daran sei ebenfalls der Espionage Act schuld: "Keiner will jemand helfen, der der Spionage angeklagt ist." Eine Reform des drakonischen Gesetzes und des enthaltenen Strafmaßes sei überfällig. Der US-Regierung warf sie vor, ihr Kind zu verfolgen, nur weil es genau das Richtige zur passenden Zeit getan habe. Ohne den Leak hätte die Öffentlichkeit kaum etwas über die russischen Machenschaften erfahren.

Im Rahmen der Konferenz wollen die Veranstalter auch das von ihnen herausgegebene Buch "Whistleblowing for Change" präsentieren. Zudem fand die deutsche Premiere des Dokumentarfilms "United States vs. Reality Winner" statt. Dessen Regisseurin Sonia Kennebeck bedauerte, dass investigative Recherchen teuer und zeitaufwändig seien. Das Filmteam habe das FBI verklagen müssen, um an eine Audiodatei zu kommen. Gewundert habe sie sich, dass der "historische" Prozess gegen Winner in den USA von den Medien kaum beachtet worden sei. Viele fürchteten wohl, den Zugang zu Regierungsquellen zu verlieren. Sie hätten sich eine Art Selbstzensur auferlegt.

dalla nostra corrispondente  
**Tonia Mastrobuoni**

**B**ERLINO. Reality Winner non sa neanche se è autorizzata a parlare. L'ultima volta che ha visto il poliziotto per la libertà vigilata, lui le ha detto una frase un po' criptica. «Finché non farà interviste andrà tutto bene». E invece eccola là, in collegamento dal Texas, gli occhi celesti irrequieti, attenta a misurare ogni parola ma come sempre fedele alla verità. «Tre giorni fa mi hanno tolto la cavagliera elettronica ma mi hanno detto che per i prossimi tre anni avrò il coprifuoco alle dieci». È la prima volta che Reality parla da quando è uscita dal carcere. La pressione su di lei e sulla sua famiglia è ancora enorme. Gli ultimi quattro anni e mezzo li ha passati dietro alle sbarre per aver pubblicato un documento top secret dei servizi americani che denunciava il tentativo dell'intelligence militare russa Gru di interferire con le elezioni del 2016, quelle che avevano incoronato Donald Trump.

#### IN LIBERTÀ VIGILATA

Reality Winner aveva servito nelle forze armate americane, era stata arruolata come contractor nei servizi segreti Nsa, si considerava una patriota. E voleva lanciare l'allarme sulle incursioni di Putin nel voto americano, avvertire i suoi connazionali. Ma quell'unico documento che ha deciso di rendere pubblico le è costato una delle condanne più dure che la giustizia americana abbia mai inflitto a un *whistleblower*. A giugno è uscita dal carcere e da allora è in libertà vigilata. Ma il suo calvario non è finito.

L'ex soldata dell'Air Force ha accettato di comparire per la prima volta in video, dopo la sua scarcerazione, a una conferenza berlinese organizzata dal Disruption Network Lab. L'occasione dell'evento era la presentazione di una straordinaria antologia, *Whistleblowing For Change*, curata da Tatiana Bazzichelli, sociologa e studiosa italiana.



**1** Reality Winner con la divisa dell'Air Force **2** e con quella da carcerata: ha passato **quattro anni e mezzo** dietro le sbarre **3** Una manifestazione a Bruxelles, nel 2017, in difesa del whistleblowing

# SPIFFERATORI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI

HANNO RIVELATO SEGRETI «PER AMORE DEL PAESE». E MOLTI SONO FINITI IN CARCERE. A BERLINO HANNO PRESO DI NUOVO LA PAROLA. A PARTIRE DA **REALITY WINNER**, EX MILITARE CHE LANCIÒ L'ALLARME SUL VOTO USA

na di *hacktivism* e *whistleblowing* (pratiche considerate talmente pionieristiche in Italia da non essere neanche tradotte). Bazzichelli è da anni un punto di riferimento assoluto per la dissidenza globale che si batte contro la sorveglianza di massa, gli abusi di potere e l'opacità nell'informazione.



«ED SNOWDEN  
TORNEREBBE  
NEGLI USA  
SE SOLO POTESSE  
DIRE PERCHÉ  
HA FATTO CIÒ  
CHE HA FATTO»

#### HACKER, ATTIVISTI E SPIE

Nel libro, che si può scaricare gratuitamente dal sito di *Disruption Network Lab*, sono raccolte le testimonianze di alcuni dei più importanti *whistleblower* al mondo: giornalisti, artisti, attivisti, hacker, ma anche soldati o agenti dei servizi segreti che spesso hanno "soffiato nel fischiello" per amore per il loro Paese, per proteggere i loro concittadini, per migliorare il sistema dall'interno e svelarne le incongruenze. E hanno pagato a volte con il carcere, spesso con la persecuzione, quasi sempre con un isolamento difficile da spezzare. Barret Brown, uno straordinario giornalista d'inchiesta che ha passato quattro anni in prigione per aver acceso un faro



CHRISTOPHE FORESTIER / ALAMY / IPA

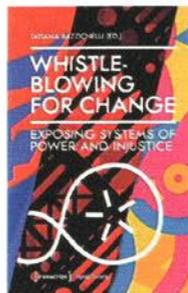
su alcune aziende come Palantir poi travolte da scandali come Cambridge Analytica, racconta che «la parte migliore dello svelare segreti è il momento in cui si svelano». Perché poi, conclude amareggiato, «la parte più difficile è fare in modo che ne sia valsa la pena».

### A NORMA DI LEGGE. SÌ MA DEL 1917

Alla conferenza è intervenuto anche John Kiriakou, forse il più importante whistleblower della Cia, che diede le dimissioni dopo aver scoperto che i terroristi di Al Qaeda venivano torturati nelle carceri americane. Quando rivelò la verità fu punito con un processo kafkiano, passò quasi due anni e mezzo in carcere. L'unico politico che lo difese fu John McCain, l'eroe del Vietnam che era stato torturato per mesi dai vietnamiti. Anche Kiriakou, come tanti altri suoi connazionali, è stato condannato in base a una legge varata nel lontano 1917 per debellare lo spionaggio dei tedeschi nella Prima guerra mondiale, l'Espionage Act. Ma come obietta Kiriakou, è grottesco essere considerati delle spie al soldo del nemico quando si svelano segreti all'opinione pubblica che riguardano lesioni palesi dei diritti umani o delle leggi. In un'intervista che ci concesse per il Venerdì nel 2017, Kiriakou ci

### Whistleblowing For Change,

curato da Tatiana Bazzichelli, è stato presentato nel convegno di Berlino. Si può scaricare dal sito Disruption Network Lab



disse: «Io credo fermamente nella Costituzione. Gli Stati Uniti devono essere un faro nel rispetto dei diritti umani e dei diritti civili».

### CONDANNATI AL SILENZIO

Per Kiriakou «quella fattispecie individuata dall'Espionage Act è il crimine più pesante con cui si possa essere confrontati, prevede persino la pena di morte. Ma nel caso del whistleblower Tom Drake, un giudice del Maryland sentenziò che l'intento criminale, quando si svela qualcosa di segreto, va dimostrato. Sa-



ALAMY / IPA

**JOHN KIRIAKOU**  
EX UFFICIALE DELLA CIA:  
«L'INTENTO CRIMINALE DI CHI PARLA VA DIMOSTRATO»

rebbe potuto essere un precedente importante». E invece il suo giudice o quello di Edward Snowden, il più famoso whistleblower del Nsa che vive tuttora in esilio in Russia, hanno volutamente deciso di ignorarlo. «Ed Snowden ha detto più volte che tornerebbe negli Usa se potesse dire alla corte perché lo ha fatto. Ma la giustizia americana, in casi come il nostro, vuole solo sapere se l'hai fatto o non l'hai fatto, e chiude ogni discorso lì». A tutt'oggi anche Reality Winner non può mai parlare pubblicamente del documento che svelò al mondo.

### NÉ EROI NÉ TRADITORI

Nel libro curato da Bazzichelli si incontrano i destini di Anne Machon, ex agente dei servizi britannici M15, esiliata per anni dopo aver rivelato le malfatte e l'incompetenza dei suoi colleghi; di Pelin Uenker, giornalista che ha rischiato quasi di finire in carcere e di pagare multe salatissime per aver rivelato il lato turco dei Paradise e dei Panama Papers, i documenti che rivelarono le evasioni ed elusioni fiscali in grande stile di politici e uomini d'affari di tutto il mondo. E il volume raccoglie, tra le altre, la testimonianza di Brandon Bryant, ex soldato americano che per cinque anni partecipò ai programmi dei bombardamenti con i droni: «Il mio compito era quello di spingere un bottone ed eliminare obiettivi senza un combattimento, obiettivi etichettati come sospetti senza neanche una spiegazione, giustificazione o prova. È la forma più vigliacca della guerra». Nel libro parla anche Laura Poitras, la regista dello straordinario *Citizen4* che ebbe un ruolo fondamentale nell'operazione che consentì a Snowden di rivelare i suoi documenti segreti al mondo.

Bazzichelli ci tiene a dire che quando si parla di persone che si espongono così coraggiosamente in prima persona «la dicotomia eroe/ traditore in realtà non ha senso. Piuttosto, bisognerebbe avviare una discussione pubblica in cui i whistleblower siano protetti dai diritti civili e i cittadini possano giudicarne, finalmente, i contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA